Aprile 1993

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Settimana di spiritualità

EDUCARE ALLA RECIPROCITÀ

- L'UOMO DELLA SINDONE
- SUDAN: I FIGLI DELLA GUERRA

ANNO 117 N. 7 • 1ª Quindicina Aprile 1993 • Sped. in abb. post. gr. 2° (70)

IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

di don Egidio Viganò

Un volume di 788 pagine: 6 anni di intenso lavoro; 9 rielaborazioni; oltre 24.000 emendamenti; il titolo è «*Catechismo della Chiesa cattolica*».

La sua presentazione ufficiale (dicembre 1992) cambia un po' il concetto corrente di «catechismo»: non più il semplice libretto, pur tanto prezioso, di domande e risposte, ma un vero «compendio» dei contenuti della fede e della morale cristiana, raccolti e commentati attraverso la tradizione viva dei secoli e ragionati ordinatamente con autorevolezza.

Il nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica è stato voluto dai vescovi riuniti per il Sinodo del 1985 e esce a trent'anni dal Concilio. È una bussola per la fede, un *vademecum* per ogni cristiano. Nella foto il cardinal Ratzinger, presidente della commissione redazionale, presenta il testo alla stampa nel dicembre scorso.

Senti in esso un respiro veramente «cattolico»: ti presenta la fede della Chiesa oggi nella geografia dei continenti, e la fede della Chiesa nel tempo, dal primo al ventesimo secolo. Ti trovi con gli Apostoli, con i Martiri, con i Padri, con i grandi Dottori, con i Santi, con i Successori di Pietro, con i credenti di tutti i popoli, con gli insegnamenti della mamma, della parrocchia e dell'oratorio; ti senti riempire i polmoni con quell'aria salutare della Pasqua e della Pentecoste, che alita ovunque per la preparazione di cieli nuovi e terra nuova.

Qualcuno l'ha definito una «cattedrale catechistica», una bussola di attualità per i credenti, un vademecum cristiano per affrontare felicemente il vorticoso cambio epocale.

Destinato prioritariamente ai Vescovi e ai ministri della catechesi, esso serve a chiunque si ponga delle domande sulla fede come penetrazione della realtà, sull'amore di Dio e del dialogo con Lui, sul senso della vita, sulla ricerca di luce, di genuini valori e delle ragioni che li sorreggono. La sua elaborazione costituisce un avvenimento ecclesiale di valenza storica: segna il passaggio dal secondo al terzo millennio. È un punto di riferimento per l'identità cattolica anche nel dialogo ecumenico, e un metro di verifica della validità delle teorie religiose oggi in circolazione.

Ce n'era bisogno! Infatti sono molti i pericoli di disorientamento e di confusione, in un'ora in cui — per dirla con il poeta — «un Marcel diventa ogni villan che parteggiando viene».

Chi è l'autore del volume? Si tratta di un'opera, diciamo così, «collegiale»; infatti l'hanno voluto i Vescovi riuniti in Sinodo straordinario con il Papa nel 1985 per commemorare i venti anni del Vaticano II, e poi hanno collaborato alla sua elaborazione — in differenti modi — tutti i Pastori del Popolo di Dio. È una specie di conclusione illuminante dell'insegnamento collegiale del Concilio; testimonia il coraggio di Giovanni Paolo II e dell'intero Episcopato in tempi di relativismo e di soggettivismo.

Nonostante il numero delle pagine, la sua è un'esposizione sintetica, una «Summa» della dottrina cattolica; porta con sicurezza il credente al centro della sapienza del Vangelo.

Quanto godrebbe oggi Don Bosco nel poterne usufruire per l'educazione dei giovani! La Famiglia Salesiana è chiamata a guardare con privilegiata attenzione a questo indispensabile sussidio, perché offre tutta la luce della verità che salva.

Papa Luciani, riferendosi al tradizionale libro di catechismo, scrisse — e le sue parole si applicano benissimo a questo volume —: «Benedetto il Catechismo! È il re dei libri; ha per sé maggior valore di un'ampia enciclopedia; esso contiene le verità che si devono credere, i doveri che si hanno da adempiere, i mezzi per la propria santificazione. È il libro della sapienza, l'arte del ben vivere, la pace dell'anima, la sicurezza nella prova. C'insegna come piacere a Dio».

il Bollettino Salesiano

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Margherita Maderni - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Gaetano Nanetti - Nicola Palmisano - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA
* **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Pasquale Massaro) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 40 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Boemia** - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Croazia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugú) - **Irlanda** - **Gran Bretagna** - **Italia** - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Slovacchia** - **Slovenia** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Ungheria** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire.**

DIFFUSIONE
Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111
Casella post. 9092
00163 Roma-Aurelio
Tel. 06/65.92.915
Fax 06/65.92.929
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere
Don Bosco, Roma.

IN QUESTO NUMERO

1 Aprile 1993
Anno 117
Numero 7

«Educare all'amore» è stato il tema della *16ª Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana*. Il nostro servizio a pag. 22 (Foto Marzi).
Foto di copertina:
Cipriano De Marie

2 IL RETTOR MAGGIORE
Il Catechismo della Chiesa cattolica
di Don Egidio Viganò

10 SUDAN MERIDIONALE
Figli della guerra
di Umberto De Vanna

14 REPORTAGE
In Sicilia i «pupi» sorridono
di Giovanni Fedrigotti

18 DIBATTITI
Sindone: dopo il giallo del C14
di Mariapia Bonanate

22 FAMIGLIA SALESIANA
Ragazzi e ragazze: educare alla reciprocità
di Graziella Curti

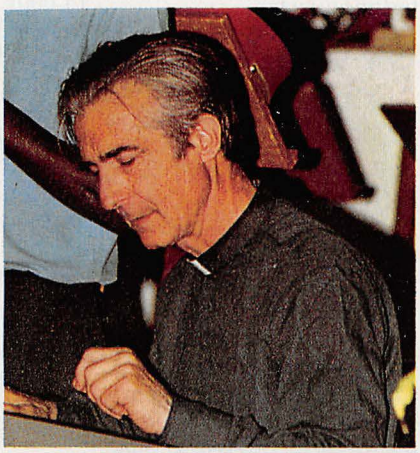
26 CATECHESI
Sulle strade dei nostri ragazzi
di Elvira Bianco

30 PROBLEMI SOCIALI
Coraggio, riprendiamoci la scuola
di Alessandro Risso

34 BENGALA OCCIDENTALE
Per i giovani di Krishnagar un'azienda alimentare
di Luciano Colussi

37 AUGUSTO CZARTORYSKI
Il principe polacco che si fece salesiano
di Teresio Bosco

RUBRICHE
Lettere, **4** - In Italia e nel Mondo, **6** - BS Domanda, **8** - Prima Pagina, **9** - Come Don Bosco, **13** - La nuova Europa, **17** - Libri, **21** - Osservatorio, **25** - Il Diario di Andrea, **29** - Dalle missioni, **33** - Solidarietà, **40** - Morti, **41** - I Nostri Santi, **42** - In Primo Piano, **43**



10 **Sudan meridionale:**
Il drammatico *reportage* di Vincenzo Donati

18 **Sindone:**
Dopo il giallo del C14

LETTERE

IL GRAZIE DI MARTINO. «Le scrivo per informarla che, grazie alla lettera pubblicata dal suo giornale (BS/settembre '92) mi sono arrivate tante testimonianze di solidarietà concreta, ed esprimo, anche da parte dei genitori di Martino, la mia e la loro più profonda gratitudine verso coloro che si sono resi protagonisti di tale testimonianza».

Don Paolo Canfora,
Bacoli (Na)

EXALLIEVI DI CANELLI. «Vi trasmettiamo una relazione del nostro convegno. Noi exallievi di Canelli "tiriamo avanti" ormai da anni da soli, facendo quello che possiamo e sappiamo, spronati dal nostro legame con Don Bosco e a testimonianza della presenza salesiana nella nostra zona. Alleghiamo una foto-cartolina, che ricorda il nostro magnifico collegio nel periodo del suo massimo splendore».

Angelo Montanaro,
Canelli (At)

MAMME DEI CONSACRATI. «La ringrazio di aver pubblicato il mio nuovo indirizzo. Sono contenta che ci sia interesse anche in Italia per l'*Associazione mamme dei consacrati*. Desideriamo arrivare a tutte le mamme salesiane (e non) del mondo, condividere le nostre preoccupazioni e tutto ciò che si può ottenere per mezzo della preghiera. La comunicazione è uno dei mezzi principali per arrivare agli altri e ringrazio il BS che me ne dà l'opportunità. Come avete detto, noi ci ispiriamo a Mamma Margherita, che non fu soltanto la madre di Don Bosco, primo salesiano, ma anche l'ispiratrice della Famiglia Salesiana. Abbiamo già iniziato e concluso una campagna di raccolta di firme per chiedere al Rettor Maggiore di iniziare la pratica per la causa di beatificazione di Mamma Margherita. Pensavamo di arrivare a 5.000 firme, ma ne abbiamo raccolte 15.000! Sappiamo che altre nazioni hanno il nostro stesso desiderio: vedere Mamma Margherita glorificata insieme a Don Bosco. Il prossimo 8 dicembre si compiranno i tre anni della nostra fondazione. Chiediamo al BS di tenere presente la nostra Associazione e di continuare a informare i lettori».

Carmen T. de Lasarte
Rogue Graceras 806.
Ap. 101 - 11.300 Montevideo
Uruguay

OFFERTE DETRAIBILI. «Sono un exallievo salesiano. Da anni sono in corrispondenza con don Saksida della *Citade Don Bosco* in Brasile e con altri missionari. Sarebbe opportuno far sapere se i contributi versati per i missionari sono detraibili dalle tasse. Oppure quando dà Roma (via della Pisana) scrivono per ringraziare di qualche offerta, allegare (se si possono detrarre) le ricevute regolari».

Re Garibaldi, Pavia

Ci siamo informati, e ci è stato risposto quanto segue: «La *Direzione Generale Opere Don Bosco* è Ente giuridicamente riconosciuto che persegue esclusivamente finalità di educazione, istruzione, ricreazione, assistenza sociale, culto, a favore del quale un titolare di *redditi di impresa* (sia come persona fisica nell'IRPEF, sia come persona giuridica nell'IRPEG) può dedurre dalla base imponibile le offerte fino a un massimo del 2 per cento del reddito d'impresa dichiarato. Per redditi di impresa non si intendono redditi di fabbricati o da lavoro dipendente. Sono redditi da impresa, per esempio, quelli di un titolare di farmacia, di un negozio, di una ditta... Nella dichiarazione dei redditi occorre citare la legge che permette la deduzione: D.P.R. 22 Dicembre 1986 n. 917 art. 65, comma secondo».

Da "L'ULTIMO EVANGELIO"

ANCHE NOI LAICI POSSIAMO FARE TANTO. «Condivido pienamente le preoccupazioni educative di alcuni cattolici di Pavullo nel Frignano (MO), il cui appello è stato pubblicato sul BS di gennaio. E alle sensibili osservazioni di Paolo e Maria, per tutti, aggiungerei che quei problemi e quelle contraddizioni da loro accennati ("grande vuoto di ideali, enorme povertà spirituale...") sono comuni a tanti altri centri. Anche da noi mancano, se si esclude la parrocchia, aggregazioni religiose, oratori

e movimenti che sappiano "attrarre e coinvolgere i ragazzi in esperienze e progetti positivi, che diano loro il senso cristiano della vita". Come genitore cattolico, ugualmente preoccupato dell'attuale *andazzo* socio-istituzionale, vorrei dire a quei genitori di Pavullo che anche noi laici possiamo fare tanto per la gioventù: dedicare più tempo ai nostri figli, ascoltare i loro problemi, escogitare luoghi e momenti di organizzazione del loro tempo libero, aprire centri di accoglienza minorili... E tutto ciò con la collaborazione di chi è disponibile, per prevenire forme di devianza. Don Bosco questo l'aveva compreso, fondando un'associazione di laici impegnati, i cooperatori salesiani. E diceva che "i genitori sono i primi e principali educatori dei figli". Questo dico non tanto per *scoraggiare* l'istituzione di scuole cattoliche e luoghi di accoglienza per la gioventù, bensì per suscitare in noi genitori credenti il desiderio di rimboccarci le maniche».

Giovanni Gigliola,
San Michele Salentino (BR)

UN AMICO PER CONFIDARSI. «Sono un sacerdote di 40 anni, disponibile a entrare in dialogo formativo con i giovani, anche soltanto per amicizia. Vi trasmetto il mio indirizzo».

Don Gino Rotiglio,
Parroco di
88070 Crucoli (CZ)

L'AVE A SAN GIUSEPPE. «Desidero farle conoscere una mia iniziativa a riguardo di una breve e semplice preghiera a san Giuseppe. Ho finora avuto molti e qualificati consensi e più volte mi è stato chiesto di far pubblicare la preghiera sul BS. La preghiera nella sua prima parte, cosiddetta *laudativa*, presenta l'identità, l'originalità di san Giuseppe nel suo rapporto con Dio, con Maria e Gesù; nella seconda parte, *invocativa*, non si chiedono grazie particolari, ma si mettono sotto la protezione di san Giuseppe la Chiesa, la famiglia, la morte. Anche la devozione a san Giuseppe per Don Bosco faceva parte del "carisma salesiano"!».

Don Giuseppe Brioschi,
Treviglio (BG)

PREGHIERA A SAN GIUSEPPE (sul modello dell'Ave Maria). Ave, o Giuseppe, uomo giusto, sposo verginale di Maria e padre davidico del Messia: tu sei benedetto fra gli uomini, e benedetto è il Figlio di Dio che a te fu affidato: Gesù. San Giuseppe, patrono della Chiesa universale, custodisci le nostre famiglie nella pace e nella grazia divina, e soccorrici nell'ora della nostra morte. Amen!
(Approvazione ecclesiastica, Milano, 19 aprile 1988)

VIGILIA GRANDE A MARSALA. «I salesiani di Marsala hanno aperto l'anno centenario della loro fondazione alla vigilia dell'Immacolata. Ci siamo ritrovati alla "Matrice": molte centinaia di persone ad affollare le navate, attenti all'arringa appassionata del Vescovo della diocesi. Appena dietro, in un tronetto, si distingueva un altro vescovo, il festeggiato. Il primo brivido me lo diede mio figlio, tre anni e mezzo, scorgendo da lontano il megaquadro appeso all'abside: "Papà, guarda san Giovanni Bosco!". Avevo la sua età quando misi piede per la prima volta nella "Casa Divina Provvidenza". Non ne sono mai veramente uscito. Fra quelle mura che trasudavano familiarità, amorevolezza, sì da farmi sentire a casa mia in ogni altra casa salesiana. In quel momento, nella cattedrale cittadina, le tante facce non estranee agevolarono il mio veloce viaggio di ricordi. Gli anni del boom economico erano di là da venire, pur prossimi. Non in ogni casa c'era la televisione. Le scarpe soffrivano di lividi alle punte per i calci al pallone. Le classi elementari, con l'aula-museo del signor Parisi, salesiano laico, dalla lunga canna di bambù portata dalle missioni, per planare sulle nostre dita a troncare le irrequietezze. Le medie e l'oratorio, i compiti e il cortile, il senso del dovere e la spensieratezza, le preghiere e le corse. I pantaloni lunghi e, con essi, il tempo delle responsabilità vere, delle scelte. Noi, grazie ai salesiani, si era già pronti alle decisioni. Da ragazzi a uomini avvertivamo meno degli altri il divario. Poi il liceo e il Circolo Don Bosco; la pallavolo, il giornalino ciclostilato e Auschwitz cantato in chiesa con la chitarra; le PGS e il cineforum, le gite per la Sicilia in pulmino e in bicicletta con colazione a sacco. Rivedo tutte queste sequenze, mentre i concelebranti già dettano il *Pater Noster*. Prima dell'*ite missa est*, mons. Michele Alagna Foderà, marsalese, 80 anni, 50 di sacerdozio, 25 di episcopato, vescovo salesiano, già missionario in Brasile, nipote del canonico Sebastiano Alagna (che nel 1882 volle qui i primi orfanelli, consegnati ai salesiani dieci anni dopo), ringrazia trattenendo a stento la commozione».

Avv. Diego Maggio,
Marsala (TP)

TUTTO NUOVO

«IL PICCOLO MISSIONARIO»

Nuova veste grafica, più spazio all'attualità, alle testimonianze e alle avventure, nuove rubriche, 64 pagine tutte a colori. *Piemme* (il Piccolo Missionario), la rivista per ragazzi e bambini edita dai missionari comboniani, si rinnova. Pur mantenendo le stesse finalità e gli obiettivi che, in 66 anni di ininterrotte pubblicazioni, hanno permesso alla rivista di occupare uno spazio privilegiato.

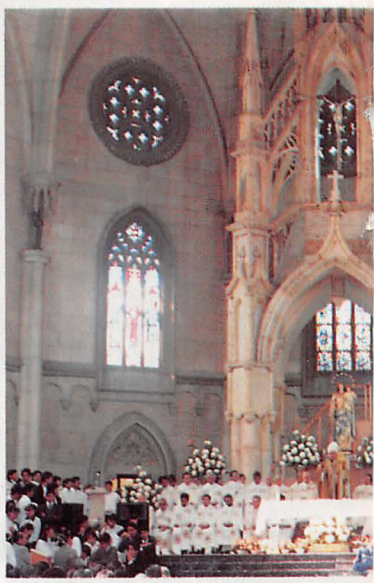
Per informazioni ed abbonamenti:

Vicolo Pozzo, 1
Tel. (045) 22.418-59.62.38
37129 Verona

Famossimi questi disegni, che più volte abbiamo apprezzato sulle riviste sportive e alla televisione. Ciò che forse non sapevamo è che sono del salesiano don Carmelo Zammit, professore alla St. Patrick School di Sliema (Malta). Il disegnatore ne ha dedicati alcuni ai lettori del Bollettino Salesiano. Si riferiscono all'incontro di qualificazione della *Coppa del Mondo* tra Malta e Italia.

I RAGAZZI DEL «PILASTRO»

L'Agenzia giornalistica delle Figlie di Maria Ausiliatrice (DMA news) ha presentato recentemente l'esperienza oratoriana della zona di Pilastro, alla periferia di Bologna. Qui dove i giovani vivono la quotidianità con le devianze tipiche di una società a sviluppo avanzato, le suore cominciarono a sondare il terreno. L'indifferenza iniziale della popolazione venne superata dai ragazzi, che non hanno pregiudizi. Turbolenti, ma anche arguti e simpatici, si gettarono sui primi giochi e le piccole attività. La grande *Estate Ragazzi* sfociò nella celebrazione eucaristica a *Villa Revedin*, presenti centinaia di oratoriani e celebrata dal Vescovo. Dopo l'estate, l'incontro continuò ogni fine settimana. Dal mese di settembre l'oratorio divenne quotidiano.



Alytus (Lituania). Mons. Zemaitis benedice la prima pietra della nuova chiesa di Maria Ausiliatrice.

LITUÀNIA

TERRA DI MARIA

Monsignor Juozas Zemaitis, vescovo di Vilkaviskis, ha benedetto ad Alytus la prima pietra dell'erigenda chiesa parrocchiale di Maria Ausiliatrice. L'opera si propone di diventare tempio nazionale mariano, segno di gratitudine per il sostegno che la Madonna ha dato al popolo lituano nei 50 anni di persecuzione. La parrocchia affidata ai salesiani si trova in un quartiere in rapido sviluppo e accanto alla chiesa sorgerà l'oratorio-centro giovanile.

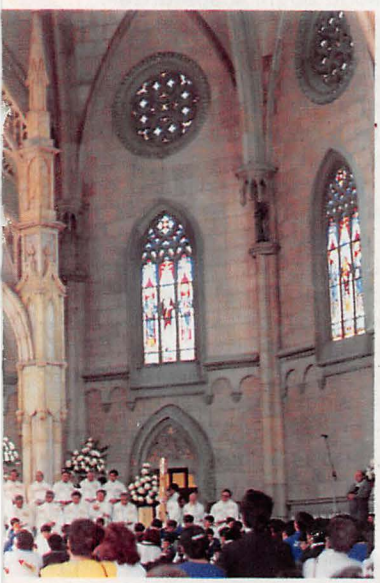
Bologna. Ragazzi e animatori dell'oratorio del «Pilastro», alla periferia della città.

QUINTO SUCCESSORE DI DON BOSCO

Il 25 aprile si chiuderanno a Bevadoro (Padova) i festeggiamenti per l'anno centenario della nascita di don Renato Ziggiotti. Exallievo del Manfredini di Este, don Ziggiotti fu un salesiano discreto, mite, ottimista. *Quinto successore di Don Bosco*, il suo rettorato si caratterizzò per una intensa attività missionaria e i salesiani raggiunsero la quota record di 22.460. «Tutta la sua esistenza fu spesa per la Congregazione», ha ricordato don Viganò: «per costruire una società migliore e più cristiana attraverso i giovani, per suscitare altre vocazioni e dedicarle alla gioventù».

Don Ziggiotti tra i giovani di Arese (Milano).

Città del Messico. L'ispettore don Altamirano incorona l'Ausiliatrice. A sinistra don Mélida, rappresentante del Rettor Maggiore. L'Eucaristia fu presieduta da mons. Sánchez.



MESSICO

L'INCORONAZIONE 50 ANNI DOPO

Nell'ambito dei festeggiamenti per il centenario della nascita dell'opera salesiana, a Città del Messico è stata incoronata la statua dell'Ausiliatrice della parrocchia della *Colonia Anáhuac* e del vicino *Colegio Renacimiento*, prima opera salesiana messicana. Lo si è voluto come segno di gratitudine per i cento anni di protezione materna. La snella chiesa parrocchiale, di stile gotico, ha inaugurato per l'occasione i due campanili e le luminose vetrate. Le corone di Gesù e dell'Ausiliatrice sono rimaste per oltre 50 anni a Torino-Valdocco e furono portate in Italia dal salesiano messicano signor David Torres che le ha così salvate dal pericolo della profanazione o del furto nei difficili anni della persecuzione religiosa.

Don Vincenzo Castiglione da due anni è cappellano della prestigiosa nave-scuola Amerigo Vespucci. Nella foto è con il comandante (al centro), l'arcivescovo di Baltimora e quattro allievi, durante la crociera estiva.

IN MISSIONE A 60 ANNI

«Sono una nonna di 60 anni. Vorrei anch'io partire per le missioni...».

Risponde Ferdinando Colombo:

Lei fa parte dell'esercito silenzioso dei 6 milioni di italiani «volontari» che si impegnano in qualche attività di servizio. Questa è l'Italia che non fa notizia, ma costruisce rapporti umani veri ed efficaci. Anche il settore delle missioni salesiane gode dell'aiuto di giovani e adulti che sostengono con molta concretezza il lavoro dei missionari. Lei però si offre come persona, mettendo a disposizione qualche mese o qualche anno di vita. Questa è la forma migliore di cooperare alla attività missionaria. Il Papa Giovanni Paolo II nella lettera Enciclica Redemptoris Missio, ha ricordato che «è l'uomo l'artefice dello sviluppo, non il denaro o la tecnica».

Per questo i salesiani italiani hanno dato vita ad un organismo che nel rispetto delle leggi dello Stato possa selezionare, preparare e inviare volontari nei Paesi in Via di Sottosviluppo (PVS).

Questo volontariato esige alcune caratteristiche precise. Anzitutto la condivisione degli obiettivi educativi salesiani e della scelta di fede che si manifesta nell'appartenenza ad una comunità cristiana.

Una seconda caratteristica è la professionalità, che ha varie gradazioni: dal chirurgo che sa operare e organizza tutto quello che serve per la sala operatoria, all'insegnante che fa imparare a leggere e a scrivere; dall'elettricista all'idraulico, dal muratore all'agronomo. Ma sono pure importanti figure più legate a problemi quotidiani: ad esempio una mamma che segue tutta la biancheria dei ragazzi poveri di un internato o una cuoca che insegna a far da mangiare con norme di igiene e di economia.

Il problema più grave è la lingua per comunicare con la gente. Lo spagnolo o il portoghese può essere imparato abbastanza velocemente, ma se si tratta di inglese o di lingue locali tanto sulle Ande, come in Africa, la cosa è molto difficile. Per questo la terza caratteristica è di avere preso dei contatti concreti con una missione e di aver preso accordi che garantiscano di non essere di peso alla comunità già tanto carica di lavoro.

Il VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, che ha sede a Roma, in Via Appia Antica 126 (06/513.02.53) può aiutarla a prendere questi contatti e a organizzare il viaggio.

Non sarebbe male, andando per la prima volta, unirsi ai gruppi di giovani che d'estate fanno un mese di formazione presso le missioni. Servirebbe ad arricchire questi gruppi con l'esperienza di una persona adulta, e permetterebbe di verificare se sappiamo adeguarci al clima, al cibo, agli usi e costumi locali.

CRISTIANI IN DISCOTECA?

Risponde Giovanni Battista Bosco:

L'argomento fa accapponare la pelle a genitori e ai più. I fantasmi si sprecano: il popolo della notte, la febbre del sabato sera, le tragiche stragi sull'asfalto. Ora il cuore può ritrovare la sua pace. Ci sono i rimedi: la notte blindata da agenti, la legalità a prova di look, la ronda dal pugno di ferro.

Jovanotti, la vita notturna dei giovani rivendicata come un diritto.

Eppure, desolatamente, permane il problema: educare!

Davanti alle discoteche si accalcano adolescenti chiassosi, si snodano file di giovani dal silfidi in nero. Fanno sul serio: è il loro atteso momento di festa. E chi potrebbe interdire loro lo svago?! Dà conto della voglia di vivere, del tripudio corale del ''noi''.

Ma... perché, come, con chi, dove ''danzare''? Interrogativi legittimi e fors'anche pressanti.

Drasticamente invito alla pausa. Non è forse errato porsi la questione in questi termini?! Senza risalire ai massimi sistemi, non è necessario chiedersi che si agita nel cuore del giovane per poter intravvedere una risposta?!

«Anche con la luce accesa, mi sento al buio»: confessa una ragazza. Il grigiore quotidiano turba, anzi fa paura. Inquieta il fatto di non riuscire a darsi una ragione di vita, pur nella apparente noncuranza generale. Qui sta il vero nodo della questione: un cuore vuoto di valori e pieno di cose ricerca lo sballo. E nei momenti lucidi si protesta: «Ci dànno palliativi e surrogati, ma ciò che vogliamo sono sogni e speranza».

Il messaggio ci ferisce, lo diciamo contraddittorio. Ma l'animo schietto dell'educatore lo accoglie, lo fa suo. Il problema ''discoteca'' si demonizza o banalizza, ma educare alla festa rimane un impegno. E festa è cantare la gratuità solidale, ed è un'esigenza di tutti. È proprio vero quanto mi scrivono giovani amici belgi: «La vita è come una danza folk: è un qualcosa che non si può fare da soli; e se tutti insieme si cercano gli stessi movimenti, ci si diverte di più. Ora qualcuno deve iniziare la danza con noi, una danza aperta a tutti. E poi andiamo alle nostre solite vite, non solo per invitare altra gente a danzare con noi, ma anche per farci continuatori di questa danza». □

di Silvano Stracca

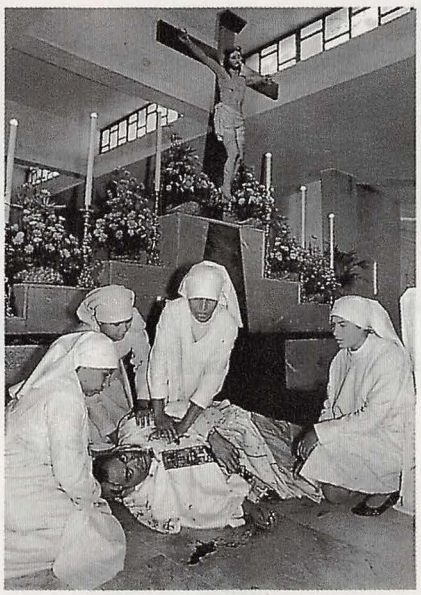
I NUOVI MARTIRI

Il 24 marzo, anniversario dell'assassinio di mons. Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador, la Chiesa ha ricordato con una giornata di preghiera e di digiuno, i nuovi martiri.

Emile Biayenda, cardinale di Santa Romana Chiesa, ucciso a Brazzaville, uno dei primi della lunga serie di martiri dell'Africa moderna. Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador, assassinato sull'altare al momento dell'elevazione. Salvatore Colombo, vescovo di Mogadiscio, caduto «sul campo» dopo quarant'anni di Somalia. Jerzy Popieluszko, giovane prete polacco, ritrovato morto nella Vistola, quando il regime comunista già vacillava sotto l'urto di Solidarnosc. Stefan Kurti, processato per aver battezzato un neonato, condannato a morte e fucilato nell'Albania che si era proclamata «il primo Stato ateo del mondo».

Il martirologio della Chiesa cattolica, in quest'ultimo scorcio del nostro millennio, è ben lontano dall'esaurirsi in questi casi più o meno conosciuti. Alla lista si potrebbero aggiungere centinaia di nomi di sacerdoti, religiosi, suore, seminaristi, catechisti uccisi «in odio alla fede» nelle diverse parti del mondo. Tutta la storia della Chiesa è percorsa da un'ininterrotta catena di martiri ed il nostro secolo che sembrava dei «lumi» vi contribuisce pesantemente. Solo pochi mesi fa il Papa ha proclamato beati più di cento seminaristi spagnoli e vari altri martiri del Messico. Negli anni passati aveva già elevato all'onore degli altari Massimiliano Kolbe e Titus Brandsma, uccisi nei «lager» nazisti.

Bersaglio di opposte ideologie per il suo servizio all'uomo, a tutti gli uomini, la Chiesa continua dunque a scrivere il suo *martyrologium* attraverso il sacrificio di cardinali, vescovi, preti, religiose, novizie, laici, uomini e donne. Testimonianze, a volte frammentarie ma precise, provenienti dai più disparati angoli della terra, lasciano trasparire una geografia moderna del martirio che non conosce confini. America Latina e Centrale, Africa, Asia, Europa, Oceania: ogni continente ha i suoi testimoni della fede, della pace, della giustizia, dei diritti dell'uomo, che hanno pagato col sangue il loro annuncio del Vangelo.



Una sequenza del film su mons. Romero, ucciso sull'altare il 24 marzo 1980.

La prova drammatica del martirio non solo non accenna a passare di moda, ma soprattutto in terra di missione si arricchisce di sempre nuovi capitoli. Dal 1980 fino ad oggi si contano ben 194 missionari e missionarie uccisi e si teme che la cifra sia ancora più alta. Se un missionario al mese perdeva la vita nella prima metà degli anni '80, il loro numero subito dopo è andato sensibilmente aumentando sino a raggiungere i 26 nel 1989. Un tragico record sfiorato anche l'anno passato: 25. Noi forse non ci rendiamo conto che la gloriosa, anche se insanguinata, storia missionaria continua e che oggi muoiono in media due missionari o missionarie al mese...

Dei 25 caduti «sul campo» nel 1992, 13 erano suore e 7 religiosi, uno prete «Fidei Donum» e 4 novizie. Ventidue hanno versato il loro sangue in quell'Africa che Paolo VI chiamava «patria nuova di Cristo», uno in Asia, uno in America Latina e uno alle nostre porte di casa, in Bosnia. Il prezzo più elevato è stato pagato dalla Chiesa degli Stati Uniti con 5 suore assassinate vicino a Monrovia, in Liberia. Le antiche cristianità sono largamente rappresentate nella schiera degli uccisi: 4 portoghesi, 3 francesi e altrettanti italiani. Ma anche le giovani Chiese hanno versato il loro tributo: 4 — tutte novizie — erano della Liberia, uno dell'Angola, uno dell'Eritrea e uno della Colombia. Completano la tragica sequela delle nazionalità una suora romena, un religioso bosniaco, un fratello canadese.

L'olocausto di tanti missionari non è un qualsiasi fatto di sangue. Esso acquista un valore speciale perché si ricollega ad un altro olocausto, quello di Cristo. Nel suo sangue profuso sulla Croce si trova il segreto di uomini e donne che, anche ai nostri giorni, sono andati coraggiosamente incontro al martirio, che è la testimonianza più alta della vita cristiana, vero «battesimo» di sangue di cui il battesimo d'acqua è solo simbolo ed impegno.

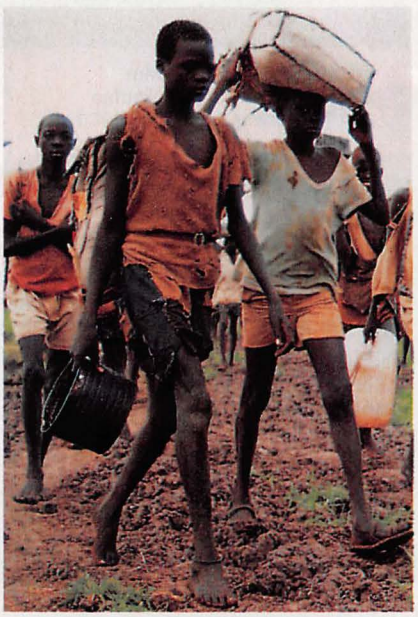
Sin dai primi secoli, la Chiesa ha fatto esperienza di questa legge storica che Tertulliano espresse nella famosa frase: «Sanguis martyrum-semen christianorum», il «sangue dei martiri è seme dei cristiani». Se il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani, il martirio di questi «giusti» del nostro tempo interpella tutte le comunità cristiane; è una forte provocazione a capire il valore della vita come «missione» al servizio degli altri. Se non tutti sono chiamati alla testimonianza del sangue, ognuno è chiamato ad essere testimone della fede e della carità. □

FIGLI DELLA GUERRA

di Umberto De Vanna

Oltre 20 mila profughi, giovanissimi e disorientati, approdati in Kenya. Le iniziative dell'ONU e le proposte di don Vincenzo Donati.

«Scrivo dal deserto, cioè dal campo profughi di Katuma, tra 20 mila giovani, di cui 15 mila ragazzi senza famiglia e senza niente, scampati alla lunga marcia di mille chilometri». È l'inizio di un drammatico reportage di don Vincenzo Donati, della *Don Bosco Technical School* di Embu, inviato a soccorso dei giovani in quel campo profughi. Migliaia di giovani e ragazzi sudanesi, in età compresa tra i 9 e i 16 anni,



Giovani profughi sudanesi in viaggio verso il Kenya.

denutriti e scalzi, che non sanno nemmeno loro perché si sono messi in marcia. «Camminavo perché tutti gli altri davanti a me camminavano», racconta Joc. «Non sapevo perché camminavamo, né dove andavamo. Avevo soltanto paura di restare indietro da solo, dato che tutti gli altri erano più veloci di me». E Alien, 15 anni, ricorda: «Fuori, nelle strade, tutti gridavano e correvano. Mio fratello mi ha fatto uscire e ci siamo messi a correre nella stessa direzione degli altri. L'indomani l'ho perso in mezzo alla folla. Questo nel giugno 1987, l'ultima volta in cui ho visto mio fratello e i miei genitori».

Il drammatico racconto di Joc, di Alien e dei loro compagni è il risvolto giovane di una guerra brutale che sta coinvolgendo tutti, anche i più piccoli. In Kenya pensano che molti di questi ragazzi siano stati strappati

alle loro famiglie dalle forze ribelli sudanesi che volevano assicurarsi una futura riserva di combattenti. Ma c'è anche chi dice che i ragazzi venivano raccolti e mandati avanti per ripulire i campi dalle mine. Lo confermerebbe la presenza nell'ospedale di molti ragazzi privi degli arti inferiori.

La lunga marcia nel deserto

I ragazzi sono arrivati in Kenya nel maggio scorso per sfuggire ai furiosi combattimenti del Sudan meridionale, cristiano e animista, che intende staccarsi dal nord, prevalentemente islamico e di lingua araba. Raccontano che all'alba del 29 maggio i loro "insegnanti" avevano detto di mettersi in marcia.

«In realtà la storia di questi ragazzi comincia a metà degli anni '80, quando fuggirono dal Sudan meridionale in Etiopia per ricevervi "una migliore istruzione"», racconta Panos Moumtzis sul numero di settembre di *Refugees*. E Mamar, che si presenta come uno di questi "insegnanti", responsabile di un gruppo di 500 ragazzi, e membro dell'esercito popolare di liberazione del Sudan (SPLA), aggiunge: «Siamo andati in Etiopia perché volevamo formare una nuova generazione, più istruita, per assicurare un futuro migliore al nostro paese».

Un aereo delle Nazioni Unite con aiuti alimentari per le popolazioni sudanesi.

Nel campo dei rifugiati.

Ma i ragazzi vi ricevevano certamente anche un addestramento paramilitare.

Da cinque anni questi ragazzi vivono dunque errando nel deserto insieme ai loro "insegnanti". Un gigantesco gruppo giovanile che ha preso il posto della loro famiglia, e garantisce loro un minimo di sicurezza e appartenenza. Sotto la guida degli "insegnanti" raccolgono la legna, prendono l'acqua e svolgono quelle *corvées* indispensabili per la sussistenza di tutti.

Solo per un colpo di fortuna quattromila di loro hanno ritrovato i familiari durante il viaggio che li ha portati in Kenya, quando diecimila profughi adulti si sono uniti al gruppo dei giovani nel Sudan meridionale proprio nel momento in cui attraversavano la frontiera. «È stato l'unico raggio di sole di questo tragico esodo», dice uno dei responsabili internazionali.

Cattolici in maggioranza

Il campo è sotto l'alta direzione dell'ONU, e attualmente è amministrato dal *Lutheran World Federation*. Il "camp manager" è uno svedese di nome Stephen Savenstedt. Compresi gli adulti, il campo ospita 25 mila rifugiati (altri 10 mila sono in arrivo). La maggioranza dei giovani sono cattolici. Scrive don Vincenzo: «La vita cattolica è organizzata in tre parrocchie (chiamiamole così) giovanili, con un sacerdote della tribù sudanese *Dinka* (la maggioranza dei giovani sono *dinka*). Io attualmente vivo con lui, sotto una tenda. Si può immaginare lo stato di questi giovani, che non hanno niente, eccetto due straccetti addosso e una medaglia al collo. Ma il problema più urgente è quello della loro educazione, ora che due pasti al giorno sono assicurati».

Avrebbero già dovuto cominciare gruppi di "Primary schools", ma non ci sono né libri, né quaderni, né aule e gli "insegnanti" in realtà sono rifugiati senza preparazione, sicché ancora non si è fatto niente.

Continua don Vincenzo: «Il nostro progetto di istruzione artigianale ha incontrato il favore della gente e delle autorità del campo. Il signor Stephen mi tratta da fratello

• Il Bollettino Salesiano esce dalla tipografia dieci giorni prima del nuovo mese e viene spedito con sollecitudine. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

• Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà.

• Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

• Chi fosse a conoscenza di copie che vanno smarrite o che non sono desiderate; di doppioni; di lettori che hanno cambiato indirizzo o che sono deceduti, ci aiuti a risparmiare e ce lo faccia sapere. Ci rimandi per favore l'etichetta accompagnata dalla necessaria segnalazione.

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA

I RAGAZZI LE PRINCIPALI VITTIME

Oltre un milione e mezzo di bambini sono morti nell'ultimo decennio, e quattro milioni circa hanno subito menomazioni fisiche a causa delle guerre scoppiate in varie parti del mondo. La denuncia è stata fatta dall'*Unicef* che ha presentato a Ginevra un rapporto nel corso della riunione del Comitato delle Nazioni Unite per i diritti dell'infanzia.

e conosce Don Bosco da quando era in Nigeria. Quanta gioia provo al vedere Don Bosco così cercato e apprezzato; e il suo carisma adatto a questa povera gioventù. Sto tutto il giorno tra i ragazzi, anche se le poche parole di inglese che sanno non bastano a comunicare. Cerco di imparare un po' di *dinka*, e aspetto l'invio di una grammatica.

«Domenica ho concelebrato in un vasto spiazzo con piante (poiché è lungo un "wadi"): una cattedrale nel deserto con duemila giovani cattolici. Celebrava il padre Benjamin, il prete africano. Con lui stiamo preparando le Prime Comunioni. Alla fine della Messa sono stato presentato. Io non capivo niente, se non le parole: Don Bosco, school, e "luoi", che qui pare voglia dire "tecnica". Ho capito però il battimani finale».

L'intenzione di don Vincenzo è di organizzare un centro artigianale di falegnameria per cento ragazzi, e di muratura per altri cento. Altre iniziative forse verranno in seguito. Porterà con sé sei exallievi istruttori, che verranno affiancati da viceistruttori (traduttori) locali *dinka*. Chi pagherà? Monsignor Cesare Mazzolari, che ha caldeggiato il progetto, si è già rivolto alla Caritas. E don Vincenzo cercherà benefattori privati.

Conclude il reportage di don Vincenzo: «Durante le prime prossime vacanze estive ci sono già dei giovani salesiani che hanno chiesto di venire qui con me. Farà certamente bene al loro spirito apostolico. I sei istruttori verranno dalle nostre opere di Karen, Makuyu e Embu. Mentre il governo del Sudan islamizza le scuole e prende la gioventù, il Signore ci apre una porta per lavorare nel deserto materiale e farne un'oasi spirituale».

Quale sarà il futuro di questi ragazzi e del campo profughi? Nessuno sa niente. Probabilmente per alcuni anni non si verrà a capo di niente. L'Amministratore del campo intanto edifica strutture solide permanenti.

Una responsabile internazionale durante un raduno di 400 giovani disabili del campo, ha invitato il salesiano ad aprire una sezione del centro tecnico per i mutilati! Don Vincenzo ha sorriso: «Beh! se hanno le mani a posto, potremo prendere anche questi ragazzi!».

Umberto De Vanna

COME DON BOSCO

di Bruno Ferrero

GENITORI: UNA SQUADRA EFFICIENTE

In una conferenza del 1875 Don Bosco diceva: *«Sosteniamoci molto l'un l'altro. Compaia grande nelle Case l'accordo fra i superiori. Guai, quando si potesse dire: "I superiori non sono in buona armonia fra di loro: uno vuole e l'altro non vuole; uno appoggia, l'altro combatte la stessa cosa". Sosteniamoci sempre a vicenda, dimostrando la grande stima che ci portiamo scambievolmente».*

«QUAND'È CHE TI ACCORGI CHE LA TUA FAMIGLIA VA BENE?», chiesero a una bambina. La bambina sgranò gli occhi sugli interlocutori e rispose semplicemente: «Quando vedo mamma e papà che si danno i bacetti». È qualcosa che tutti i figli sentono: l'amore che unisce i genitori è la roccia solida su cui possono costruire la loro vita. I genitori non devono nascondersi nell'armadio per manifestare che si vogliono bene: ogni volta che lo fanno, con gesti e con parole, una calda corrente di sicurezza avvolge i loro figli.

IL LEGAME FONDAMENTALE che deve esistere tra i vari membri di una famiglia è quello dell'affetto. Gli altri, quello giuridico, quello economico, e anche quello di sangue, sono irrilevanti. Un bambino sente la famiglia dove sente la presenza di amore vero e condiviso. Lui non sa che cosa pensino di quel gruppo di persone che si vogliono bene e che gli vogliono bene, gli antropologi, gli psicoanalisti, i sociologi o i giuristi. Ma sa benissimo che tra quelle persone c'è dell'affetto nel quale è compreso anche lui. Questo clima è ciò che fa esistere la famiglia, così come la intende il bambino e anche noi. Questo, e solo questo, è il terreno che dà al bambino e al ragazzo il nutrimento umano, morale, psicologico e culturale che gli consente di crescere. È questo il porto da cui partirà per conquistare il mondo.

L'amore che unisce i genitori è la roccia su cui poggia la sicurezza dei figli.

Ma un figlio può diventare indipendente, può imparare ad affrontare la vita, può uscire dal porto familiare solo se è ben sicuro che il porto resta lì, che resterà per sempre, e che lui potrà tornarci quando e se dovrà o vorrà farlo. Dev'essere un porto di cui ci si possa fidare ciecamente. Non c'è niente di peggio per un individuo in età evolutiva del sentirsi le spalle scoperte, del temere che la sua famiglia si dissolva o lo abbandoni, e che dietro di lui rimanga il vuoto.

CIÒ SIGNIFICA CHE SUI GENITORI GRAVA UNA BELLA RESPONSABILITÀ. Il rapporto che esiste tra loro è la fonte primaria della stabilità e della sicurezza dei figli. Per questo devono ritagliare del tempo per parlare insieme, per conciliare punti di vista diversi e non emettere quindi messaggi discordanti, per crescere nella reciproca "maturità affettiva", che è un insieme di tante doti: generosità, tolleranza, adattabilità, comprensione, ragionevolezza, eccetera. I bambini e le bambine imparano a comportarsi da uomini o da donne guardando i genitori. Da loro assorbono anche il tipo di relazione che esiste tra i sessi. Come ben dimostra un fiero ometto di sette anni che afferma deciso: «Io da grande mi voglio sposare, perché così mia moglie mette sempre in ordine la casa ed io non mi stanco. Non aiuterò mia moglie, perché sono un maschio. Starò in casa con i figli e se ci sarà bisogno li castigherò». □

BS Famiglia Salesiana

ARGENTINA. Il salesiano *Pedro Luis Ronchino*, un argentino di Rosario (Santa Fe) è il nuovo vescovo della diocesi di Comodoro Rivadavia. Nato nel 1928, si è laureato in filosofia all'Università Salesiana di Roma. Precedentemente era già stato nominato vicario generale e amministratore della stessa diocesi.

KENYA. 32 ex studenti dei tre Centri Tecnici di Nairobi, Makuyu e Embu hanno fondato la Federazione Nazionale Exallievi. Gli attuali 1950 iscritti (ogni anno crescono di 450!) dimostrano un grande senso di appartenenza e ricevono ogni mese il Bollettino Salesiano kenyota. Essi intendono inoltre collegarsi con gli altri centri nazionali per dar vita a una Federazione Africana Exallievi. L'iniziativa si rivelerebbe di notevole portata nell'imminenza del prossimo Sinodo Africano, a conferma del cammino fatto da Don Bosco nel continente nero.

LORETO. L'ispettoria Adriatica ha festeggiato nel santuario mariano il suo 50° anno di fondazione. Il Rettor Maggiore, presente ai festeggiamenti, ha consegnato un dono-ricordo ai "soci fondatori" e a tutti il documento conclusivo del capitolo ispettoriale. Nel suo intervento l'ispettore don Galbusera chiedeva a Maria "il dono delle vocazioni per la continuità dell'Ispettoria". Ha onorato l'assemblea anche mons. Pasquale Macchi, vescovo di Loreto.

ROMA. I consigli generali dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel gennaio scorso hanno tenuto un incontro comune. È stata così ripresa con uno spirito nuovo un'antica consuetudine. Scopo dell'incontro, la conoscenza reciproca, una condivisione del lavoro e la focalizzazione di tematiche comuni.

MADDALONI (Caserta). Anche quest'anno il locale Centro Salesiano ha organizzato i "Nove Giorni con Don Bosco" sul tema: *Vivere la città per dare spazi alla vita*. Tra i temi affrontati, quelli della stampa locale, del volontariato giovanile e dell'impegno politico del cristiano nella città. Negli stessi giorni si è tenuta una manifestazione di solidarietà per i popoli della ex-Jugoslavia e una veglia di preghiera per la pace.

REPORTAGE

IN SICILIA «I PUPI» SORRIDONO

di Giovanni Fedrigotti

Il lungomare di Siracusa.

Note di viaggio del Consigliere Regionale d'Italia. Un reportage sulla presenza salesiana in Sicilia. L'impegno per il futuro dell'Isola.

Mentre mi accingo a lasciare la Sicilia, che ho visitato a nome del Rettor Maggiore, un amico mi domanda: «Qual è la tua impressione più viva in questo momento?». «Che alla Sicilia deve essere resa giustizia», rispondo. E così avevo pensato quando i giovani siciliani, informati di quegli "infelici" manifesti pubblicati in Trentino dalla Lega Nord, mi domandavano con profonda amarezza: «Ma perché non ci vogliono? Non siamo anche noi italiani? Non abbiamo già abbastanza problemi?».

Mi tornava in testa quando, guardando TV e giornali, mi accorgevo delle letture a senso unico "in negativo" e delle semplificazioni sommarie che venivano fatte della realtà sicula, che, invece, vista da vicino, è così varia e ricca di storia, di bellezza, di valori e di cultura.

Rifaceva capolino quando leggevo la connessione fra mafia - mancanza di imprenditorialità - disoccupazione giovanile - emigrazione. E vedevo la voglia dei giovani siciliani di crescere e di lavorare. E trovavo i salesiani angosciati per la mancanza

di sbocchi occupazionali, per i loro giovani che finivano la scuola.

E incontrando le persone, valutando le situazioni, mi rendevo conto che la gente della tempra di Falcone e Borsellino, di Mattarella o di Pio La Torre sono la regola, non l'eccezione.

Una famiglia Salesiana numerosa

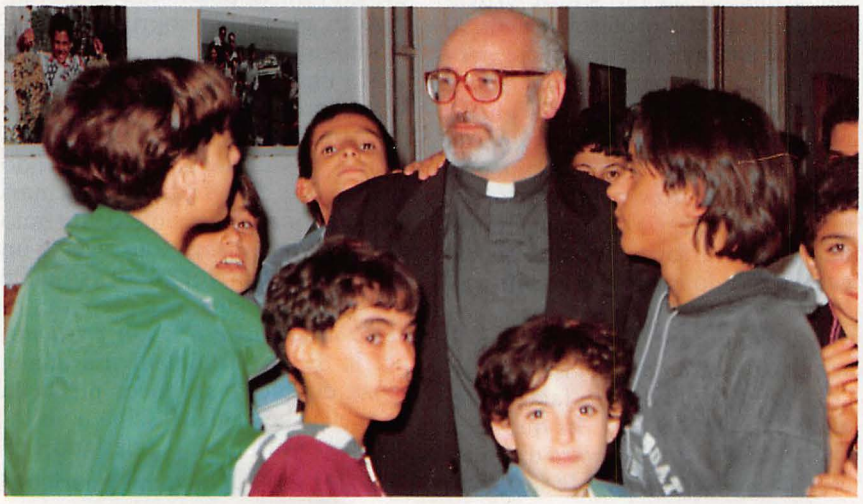
Guardata con occhio salesiano, la Sicilia appare, se possibile, ancor più interessante. Seconda ispettoria d'Italia (dopo quella Meridionale) per numero di opere (34 case in Italia, e due in Madagascar), la Sicilia è certamente la seconda regione del mondo (dopo il Piemonte) per presenze della Famiglia Salesiana. Vi operano 346 salesiani, mille Figlie di Maria Ausiliatrice, 136 Volontarie di Don Bosco, 54 Oblate del S. Cuore (fondate dal vescovo salesiano mons. Cognata), 50 Apostole della santa Famiglia (fondate dal vescovo mons. Guarino, cooperatore salesiano). I cooperatori salesiani sono attivi in una sessantina di centri e le migliaia di ex allievi fanno capo ad una trentina di Unioni. Si tratta di una presenza imponente, che spiega l'alto numero di vocazioni sorte durante gli anni passati, la floridezza del Movimento Giovanile Salesiano, l'alto apprezzamento di cui gode Don Bosco ed il suo spirito presso il popolo siculo e presso i responsabili della Chiesa e della società civile.

I giovanissimi sorridono. Il Movimento Giovanile Salesiano ha mosso i primi passi in Sicilia.

La famiglia Salesiana non è solo un fatto *emotivo* o una questione di fragile *appartenenza*: è anche un *fatto operativo*. Essa ha i suoi momenti di incontro, di elaborazione pastorale e progettuale, di formazione e di crescita vocazionale. Alle volte, altrove, la Famiglia Salesiana sembra più *creduta* che *vissuta*: in Sicilia la *si vede* e la *si sente*.

Ed è certo anche frutto di questo forte senso di *famiglia* quel Movimento Giovanile Salesiano, che, a metà degli anni settanta, ha preso l'avvio in Sicilia, prima fra le regioni italiane a fare ed a proporre questa affascinante esperienza.

Sono circa seimila gli studenti delle scuole salesiane di Sicilia. Nella foto, allievi di Modica Alta con don Fedrigotti, autore del reportage.



Radicazione popolare

Mi dicevano che, per gustare appieno la *popolarità* della congregazione salesiana in Italia, occorre visitare le opere del sud e delle isole: comincio a crederci.

In Sicilia, le 23 parrocchie ed i 29 oratori, collocati quasi sempre in zone periferiche o molto popolari, fremono di vita e vedono ragazzi e giovani, a migliaia, vivificare i cortili, frequentare le aule di catechismo, prepararsi ai sacramenti (comunioni e cresime all'oratorio, anche quando non c'è la parrocchia salesiana, qui non sono ancora "tabù"!).

È facile cogliere, qui, quanto la gente senta l'ambiente salesiano come *suo*. Riconoscendovi un luogo di libertà educativa e di crescita umana e cristiana, non solo; ma anche identificando in esso il luogo della propria *responsabilità*. Con maggior frequenza che altrove, in Sicilia si incontrano laici pronti a spendere vita e servizio per il bene dei giovani, mettendo a disposizione tutte le proprie risorse.

Altra caratteristica degli oratori siciliani è la loro capacità di mantenere alto il livello della proposta *religiosa*, anche se, qua e là, si nota qualche indizio di quel processo di secolarizzazione crescente, con cui

IN LIBRERIA

José Manuel Prellezo
VALDOCCO NELL'OTTOCENTO TRA REALE E IDEALE (1866-1889)
Documenti e testimonianze
Pagg. 336, Lire 30.000

Piera Cavaglià - Mara Borsi
SOLIDALE NELL'EDUCAZIONE
La presenza e l'immagine della donna in Don Bosco
Pagg. 195, Lire 20.000

Pietro Braido
BREVE STORIA DEL «SISTEMA PREVENTIVO»
Pagg. 112, Lire 10.000

Marcella Farina
Maria Luisa Mazzarello (a cura di)
GESÙ È IL SIGNORE
La specificità di Gesù Cristo in un tempo di pluralismo religioso
Pagg. 243, Lire 25.000

Lorenzo Macario
Amalia Buonvicino
Maria Defendi Rocchi
STUDIARE CON PIACERE
Appunti di metodologia per uno studio efficace
Pagg. 171, Lire 20.000

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:
EDITRICE LAS
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. 06/88.12.140
c/c Postale 57492001

occorrerà confrontarsi, se non si vuole rinunciare a ciò che Don Bosco volle fosse l'anima di tutti i suoi oratori.

Sulle frontiere della emarginazione

La popolarità dell'opera salesiana in Sicilia riceve conferma anche dall'attenzione che i salesiani dedicano alle fasce più popolari della regione.

Le cinque scuole professionali (Catania/Barriera, Catania/Salette, Ragusa, Gela, Palermo), gestite col sostegno della Regione Sicilia, raccolgono circa 1.700 ragazzi e giovani del popolo, per avviarli ad un lavoro dignitoso e competente. Rimane aperto il problema delicato di trovare un lavoro stabile ed equamente remunerato, in una situazione economica che resta, per molti aspetti, bloccata.

Una presenza significativa è anche quella che accoglie minori, le cui famiglie hanno bisogno di sostegno e di accompagnamento. A questo si dedicano le opere di S. Gregorio, di via Cifali a Catania (con i *Ragazzi di Don Bosco*), di Modica Alta, di S. Cataldo, di Palermo/*Gesù di Nazareth*. Ho dovuto prendere atto, però, con viva amarezza, che le opere per i ragazzi poveri rischiano di essere esse stesse le più *povere*, soprattutto oggi. A causa della crisi economica, i *tagli alla spesa sociale* sono i primi ad essere fatti, perché risultano i più facili: ragazzi soli, terzomondiali, famiglie in difficoltà non sono abbastanza forti né così sindacalizzati da far sentire efficacemente la loro protesta. La situazione si aggrava ulteriormente per i ritardi (che possono protrarsi anche per più anni) degli Enti Locali nei pagamenti. Tutto ciò, da una parte, interroga la pubblica amministrazione (così rigorosa nel fissare ai cittadini il calendario dei pagamenti), dall'altra, trasforma le opere per ragazzi a rischio in *opere a rischio* esse stesse.

Non minore è l'impegno per il servizio ai *terzomondiali* (le coste sicule sono raggiungibili facilmente, anche da clandestini). In questo si distingue l'opera *S. Chiara* di Palermo, la quale, nonostante la precarietà delle strutture, è diventata, sotto questo profilo, il punto di riferimento più importante della città.

Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice delle ispettorie siciliane hanno aperto alcune presenze nel Madagascar.

Promettente è anche il servizio di recupero e terapia per giovani decisi a cavarsi fuori dalla droga: se ne occupano i due centri di *Viagrande* e *S. Giorgio* (Catania), giocando efficacemente, anche con loro, la carta del *sistema preventivo* di Don Bosco. La presenza costante, la relazionalità calda e rispettosa, il lavoro metodico e condiviso, festa musica e teatro, l'annuncio di Cristo liberatore, la presenza di preziosi collaboratori laici mettono a disposizione dei giovani la possibilità di riprendere in mano la propria vita, trasformandola in dono.

Ma l'amore previene. Per questo l'Ispettoria continua a coltivare un impegno massiccio nel campo educativo e scolastico, raggiungendo circa 6.000 allievi (dalle elementari alle superiori). Le scuole si sforzano di *prevenire* il disagio, attraverso un progetto educativo, condiviso dalle famiglie e dai laici, che prepara l'*onesto cittadino e il buon cristiano*, per la Sicilia di domani. La quale, senza dubbio, sarà ancor più bella di quella che oggi affascina il visitatore ed entusiasma il salesiano.

Giovanni Fedrigotti

LA NUOVA EUROPA

di Jozef Kutarna*

LA SIBERIA È VICINA

Aldan. I primi tre salesiani giunti in Siberia.

Nel luglio dell'anno scorso tre salesiani dell'ispettoria di Bratislava (Slovacchia) hanno aperto una nuova opera in Siberia, nella città di *Aldan*, repubblica di Jakutsk. Uno di loro, *Jozef Pravda*, si è incontrato con il Rettor Maggiore a Roma. Nella via del ritorno si è fermato a Bratislava dove ci ha descritto la situazione in cui vivono e il lavoro che svolgono in questa terra lontana.

Don Jozef, come siete arrivati ad Aldan, a circa 8000 km da Bratislava?

«Il viaggio fino ad Aldan è durato esattamente una settimana; abbiamo usato tutti i mezzi di locomozione eccetto la nave. È stata una prova per i nostri nervi e le nostre forze. L'ultimo tratto di strada da Nerjungri ad Aldan l'abbiamo fatto su un camion attraverso la "taiga", la steppa siberiana. Vedendo la natura inospitale di questa regione ci siamo resi conto che mandare qualcuno in Siberia significava affidargli un'impresa difficile».

Come vi hanno accolto nella città di Aldan?

«Le autorità locali ci hanno messo a disposizione una casetta di legno con due camere. Prima ci hanno ospitato all'internato della scuola locale. Le nostre cose sono state sistemate in un magazzino e non tutto lo abbiamo ritrovato. Quando dopo alcuni giorni ci siamo trasferiti nel nostro "appartamento", il pavimento di legno è crollato... Ci è voluto un mese di continue richieste negli uffici perché fosse sistemato».

Come si svolge ora la vostra vita e il vostro lavoro di ogni giorno?

«Nel nostro piccolo appartamento facciamo le pratiche di pietà ed anche tutti i lavori domestici: cuciniamo, facciamo il bucato e tante altre cose. Intanto abbiamo cominciato a lavorare nelle scuole di questa regione la cui superficie è di circa 100.000 kmq. Finora siamo riusciti a raggiungere sei scuole, dove insegniamo storia della religione. A buon punto è la costruzione della nostra nuova casa dove oltre agli spazi per la comunità salesiana ci sarà una bella cappella pubblica. Però la gente desidera frequentare una chiesa più grande. Perciò il nostro prossimo progetto è la costruzione di una vera chiesa spaziosa».

Quale lavoro prettamente sacerdotale potete svolgere?

«Ad Aldan abbiamo trovato solamente un piccolo gruppo di cattolici. Alla messa domenicale partecipavano all'inizio circa otto persone. Adesso il loro numero si è moltiplicato, grazie anche ai fedeli ortodossi che vengono da noi. Le sante messe le celebriamo negli ambienti di una scuola che si trova al centro della città (che ha circa 40.000 abitanti). Molti abitanti hanno chiesto di ricevere il battesimo, ma dopo aver sentito le condizioni necessarie per riceverlo si sono "scoraggiati". Però abbiamo una cinquantina di catecumeni che si preparano con tutta serietà a diventare cristiani. Nei dintorni vi sono molti giovani, ma per ora non abbiamo spazio dove incontrarli. Speriamo che le vostre preghiere e il vostro aiuto ci aiutino a superare anche questa difficoltà, che per noi salesiani è particolarmente sentita».

A don Jozef e agli altri due salesiani che lavorano ad Aldan auguriamo costanza e coraggio. Con l'aiuto di Dio e la protezione di Maria, saranno certamente dei Don Bosco per la gioventù siberiana.

□

* del Centro Catechistico di Bratislava

Fatti & Persone

ORTONA (Chieti). Nella cittadina adriatica il Rettor Maggiore ha inaugurato «Il Palamira», un salone-teatro che darà ai giovani abruzzesi un luogo d'incontro per far festa, per progettare, per incontrarsi, per vivere insieme la fede. L'iniziativa nasce all'interno del «Soggiorno Proposta», una comunità terapeutica diretta da don Luigi Giovannoni. La comunità potrà ora svolgere non soltanto un intervento di ricupero, ma diventare laboratorio per le politiche giovanili, per attività di prevenzione, per aprirsi agli altri giovani della città.

ROMA. Il Seminario degli studiosi di storia salesiana che si è tenuto al *Salesianum* nel gennaio scorso si è concluso con la proposta della fondazione di una «Associazione dei cultori di storia salesiana», aperta non solo alla Famiglia Salesiana, ma anche ad altri studiosi con gli stessi interessi. Un comitato provvisorio ha il compito di studiare la proposta. Vi fanno parte il direttore dell'Istituto Storico don Motto, il direttore del Centro studi Don Bosco dell'Università Salesiana, una FMA dell'Auxilium, don Alberdi (Spagna) e don Schepens (Belgio).

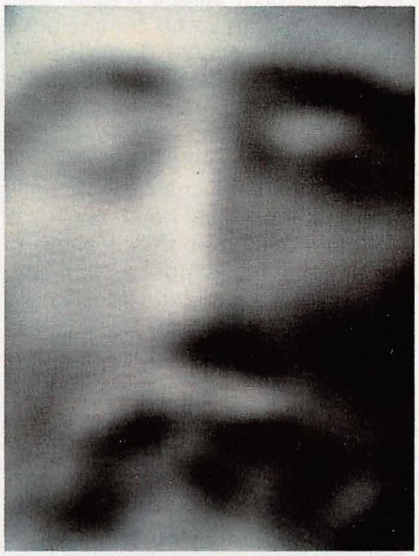
SLOVACCHIA. Il Centro Catechistico salesiano di Bratislava ha organizzato il primo incontro nazionale di tutti i responsabili per la catechesi della Slovacchia. È stata analizzata la situazione di ogni diocesi, si è parlato della nuova proposta ministeriale sull'insegnamento della religione nelle scuole statali e della stampa imminente dei cinque volumi del catechismo EDC «Il mio libro di Religione» (50.000 copie). È stato deciso di creare centri diocesani per la catechesi e di dar vita a un centro nazionale di video-programmi.

ROMA. Presso la sede del VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) si è svolto un corso sul tema: «Ragazzi di strada». Coinvolto in progetti di cooperazione internazionale, il VIS è sensibile a questo problema, che è legato alla realtà del mancato sviluppo o sottosviluppo del Terzo Mondo. Il corso, organizzato in collaborazione con l'Istituto di Sociologia dell'Università Salesiana, è durato tre mesi e ha avuto sette incontri. Efficaci i relatori, tra i quali don Juan Bottasso e Piero Badaloni. 120 i partecipanti, molti dei quali ora si preparano insieme al VIS per fare l'esperienza di un mese in un paese in via di sviluppo.

di Mariapia Bonanate

SINDONE: DOPO IL GIALLO DEL C14

Dopo il Carbonio 14, sono ancora tanti i misteri attorno alla Sindone e si impongono ulteriori ricerche. Le sorprendenti concordanze con il testo del Vangelo.



Il volto dell'Uomo della Sindone in una elaborazione tridimensionale eseguita da Tamburelli.

Scomposizione elettronica elaborata dal dottor Lynn, di Pasadena (USA). L'immagine, attraverso il computer, risulta più nitida e in rilievo.

«*Il mistero della Sindone rimane, anzi si è accentuato. Per questo è necessario avviare un ulteriore ampio e serio programma di ricerche multidisciplinari*». Così afferma Bruno Barberis, docente di meccanica razionale all'Università di Torino, presidente del Centro internazionale di Sindonologia, uno dei pochi fortunati che hanno potuto assistere, il 7 settembre scorso, alla esposizione della Sindone. Presente l'arcivescovo di Torino, il cardinale Giovanni Saldarini (custode pontificio della Sindone) e cinque esperti di tessuti antichi, la celebre reliquia è stata estratta dall'urna che la contiene per poter individuare i metodi più opportuni per la sua conservazione. Attualmente il Lenzuolo, che avrebbe avvolto il cadavere di Cristo, è arrotolato, una condizione che provoca delle tensioni nel tessuto e rischia di danneggiarlo ulteriormente. Proprio in base alla relazione dei cinque esperti verrà scelto forse un diverso modo di conservazione che permetta al telo di rimanere disteso. Una prospettiva che comporterà dei non facili problemi di sistemazione architettonica dei 5 metri quadrati della reliquia.

Una ancora aperta questione

Dopo l'annuncio dei risultati dell'esame fatto con il *Carbonio 14* sulla datazione della Sindone, la Chiesa sembra orientata soprattutto ad occuparsi della sua conservazione, in attesa di ulteriori sviluppi scientifici. Come ebbe a dire il cardinale Anastasio Ballestrero l'indomani della comunicazione ufficiale dei risultati, pervenuti il 13 ottobre 1988 dai laboratori dell'Università dell'Arizona, dell'Università di Oxford e del Politecnico di Zurigo, che hanno datato con il radiocarbonio la reliquia tra il 1260 e il 1390, «*i problemi dell'origine dell'immagine e della sua conservazione restano ancora in gran parte insoluti ed esigeranno ulteriori ricerche ed ulteriori studi, verso i quali la Chiesa manifesterà la stessa apertura, ispirata dall'amore per la verità, che ha mostrato, permettendo la datazione al radiocarbonio, non appena le fu sottoposto un ragionevole programma operativo in proposito*».

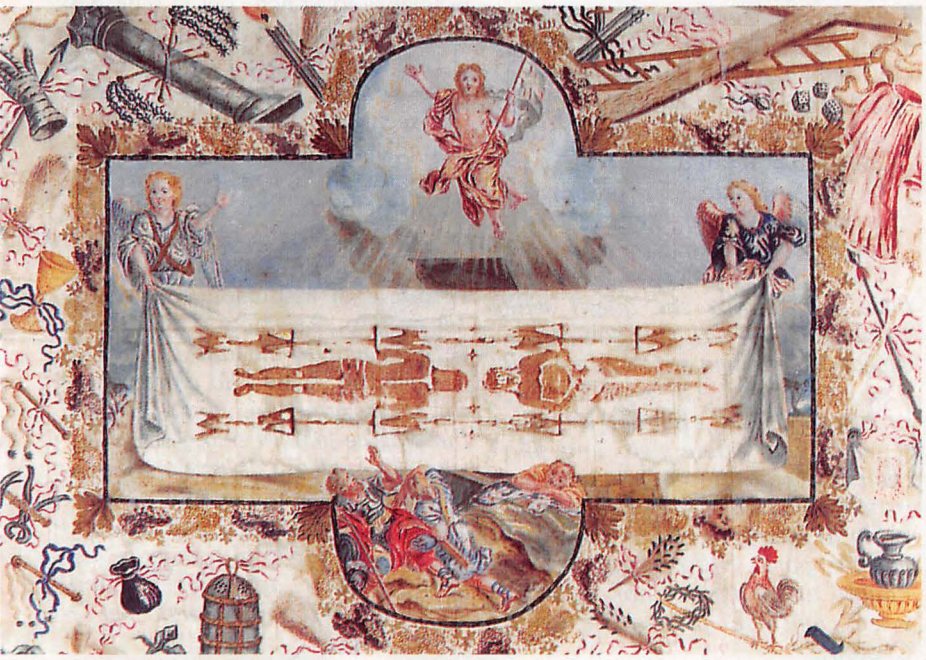
Con buona pace di coloro che pensavano di avere liquidato l'enigma della Sindone con i risultati del *C14*, la vicenda misteriosa ed affascinante del presunto Sudario di Cristo, conservato nel Duomo di Torino, dove terminati i lavori di restauro, verrà ricollocato nella Cappella Palatina, rimane aperta. D'altra parte ombre e perplessità si addensano sempre di più sui responsi del *C14*. «*Dal punto di vista scientifico l'intera vicenda è stata gestita in modo superficiale e non consono all'importanza e peculiarità dell'oggetto da esaminare. Anche da fonti vaticane sono giunte critiche esplicite a tale proposito. La datazione ottenuta con il C14, a parte le incertezze che lascia, non è l'unico metodo esistente e pertanto un'indagine seria non può prescindere da un*

esame comparato dell'attendibilità e precisione di tutti i metodi di datazione oggi conosciuti, riferiti alla Sindone. Si aggiunga inoltre la mancata realizzazione dei protocolli ed altre imprecisioni verificatesi durante l'esame nei laboratori e si capirà come la questione Sindone rimanga aperta», spiega il prof. Barberis. E il prof. Pier Luigi Baima Bollone, ordinario di medicina legale all'Università di Torino, direttore del Centro Internazionale di Sindonologia: «*La datazione della Sindone con il radiocarbonio e le furibonde polemiche che ne sono seguite hanno fatto perdere di vista il complesso delle conoscenze scientifiche, consolidate sull'argomento. Si sono infatti dimenticati sull'istante i dati ricavati in quasi un secolo d'indagini che convergevano ad identificare nella Sindone un antico lenzuolo funerario per molti aspetti in accordo con la narrazione dei Vangeli canonici sulla passione e sulla morte di Gesù*».

L'attuale ricerca scientifica

Vediamo allora a che punto oggi si trova la ricerca scientifica di fronte alle due domande che da sempre hanno accompagnato la storia del Lenzuolo: *La Sindone è autentica, le impronte e le macchie che appaiono su di essa sono state prodotte dal cadavere di un essere umano? È possibile identificare l'uomo della Sindone?*

Nello Balossino, docente di elaborazione d'immagini all'Università di Torino, è l'allievo e l'erede scientifico del prof. Tamburelli, lo studioso che realizzò l'immagine tridimensionale della Sindone. Attraverso gli algoritmi, ossia i calcoli compiuti dalla moderna informatica, si sono potuti verificare tutti i particolari descritti dalla narrazione della Passione e ricostruire l'immagine di un giovane uomo "ripulita" delle ferite e degli scempi del supplizio, che corrisponde a quella presentata dai Vangeli. Dice il prof. Balossino: «*I computer, "lavorando" sul Sudario hanno ricostruito un volto che è quello tramandato, di secolo in secolo dalla tradizione e rappresentato nelle icone. L'informatica si propone adesso di ottenere un'immagine tridimensionale anche della parte dorsale. Intanto si può già rilevare un fatto sorprendente: l'immagine dorsale e quella anteriore sono sovrapponibili*». Il professor Balossino sta dando la caccia ai segni dovuti alle percussioni dei flagelli ed è riuscito, sempre attraverso il metodo tridimensionale, a ricostruire il tracciato delle lacerazioni prodotte dalla pallina di piombo con la quale terminava questo strumento di punizione: «*È un risultato importante che conferma l'avvenuta flagellazione (un colpo ha fatto il giro del collo ed ha colpito la fronte). Nel 1300, data indicata dal C14, non si flagellavano né si crocifiggevano più i condannati. Questi supplizi terminano verso il VII secolo. La presenza quindi delle lacerazioni dovute ai flagelli sta a confermare che il lenzuolo risale a epoche precedenti*».

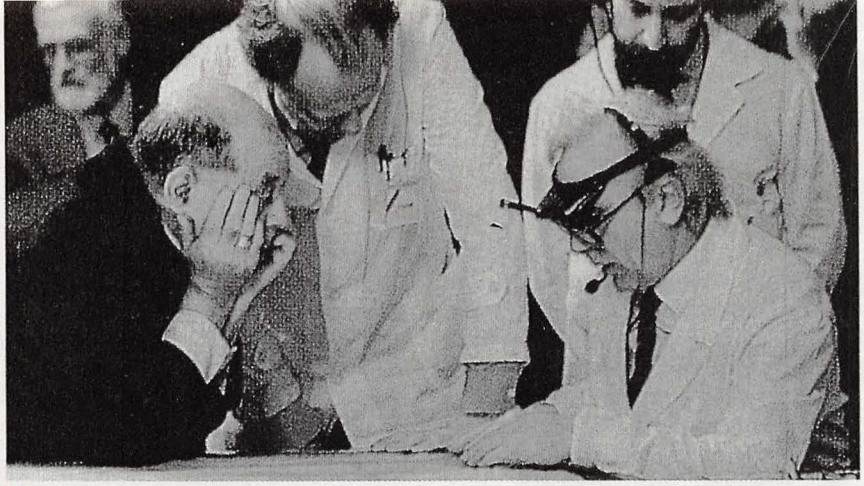


Pittura su seta del secolo XVII.

Straordinaria concordanza

Ma ci sono altre verifiche scientifiche che dimostrano come la Sindone non solo risalga all'epoca romana, ma abbia avvolto il corpo del Cristo dei Vangeli e non un suo coevo. Ne parla ampiamente il professor Barberis, rifacendosi al calcolo delle probabilità ed illustrando sette caratteristiche particolarmente significative dell'uomo della Sindone:

- Dopo la morte è stato avvolto in un lenzuolo, un fatto molto raro per quei tempi, quando i cadaveri dei crocifissi venivano abbandonati sulla croce stessa agli animali selvatici o, al più, sepolti in fosse comuni.
- Il casco di spine rappresenta un fatto eccezionale. Non si hanno documenti che riportino una tale usanza, né presso i romani, né presso altri popoli.
- La croce trasportata sulle spalle, da parte del condannato, avveniva raramente.
- L'uomo della Sindone è stato fissato sulla Croce con i chiodi. Questo fatto sembra fosse riservato a crocefissioni ufficiali, mentre in quelle di massa venivano utilizzati alberi o croci di fortuna.
- La ferita di arma da taglio al costato destro, inferta a morte già avvenuta, e l'assenza della frattu-



Scelta dell'angolo per il prelievo di un campione da datare con il C14. A sinistra il cardinal Ballestrero.

ra alle gambe, sono fatti abbastanza rari, mentre assai più comune era l'usanza di spezzare le gambe ai crocifissi per accelerarne la morte.

- L'uomo della Sindone è stato avvolto nel lenzuolo appena deposto dalla croce, senza che venisse effettuata alcuna operazione di lavaggio e unzione del cadavere. Questo fatto non corrisponde agli usi dell'epoca che prevedevano per una regolare sepoltura la lavatura, l'unzione con aromi e la vestizione del cadavere. Ci troviamo quindi di fronte ad un caso eccezionale per il quale sono intervenuti alcuni fattori esterni che hanno condotto ad una sepoltura frettolosa, in attesa forse di quella definitiva, proprio come risulta dai Vangeli.
- L'uomo della Sindone è rimasto nel lenzuolo per poco tempo. L'immagine che noi vediamo sul sudario è rimasta intatta, perché il cadavere è rimasto a contatto del lenzuolo non più di due o tre giorni. Un periodo più prolungato avrebbe distrutto l'immagine a causa del processo di putrefazione.

Dice il prof. Barberis: «*La probabilità matematica che questi sette eventi si siano verificati contemporaneamente su uno stesso uomo è di 1 su 200 miliardi. Ciò significa che, su 200 miliardi di eventuali crocifissi, ve ne può essere stato uno solo che abbia posseduto le sette caratteristiche dell'uomo della Sindone. Si tratta di una percentuale così minima che porta alla conclusione che l'uomo della Sindone non può che essere unico e pertanto è Gesù Cristo*».

Tutti questi dati rendono quindi dubbia la datazione medioevale e demoliscono definitivamente l'ipotesi che un falsario abbia dipinto la Sindone. «*La scienza ha quindi davanti a sé una grande sfida, quella di continuare una ricerca su risultati che non possono essere ritenuti definitivi e che l'elaborazione informatica permetterà di arricchire, di confermare e di negare*», dice ancora il prof. Balossino. E poi il prof. Baima Bollone, in termini ancora più drastici: «*Le conoscenze sulla Sindone e la sua datazione radiochimica appaiono oggi in un insanabile contrasto che impone, in nome della verità scientifica, ulteriori ricerche*».

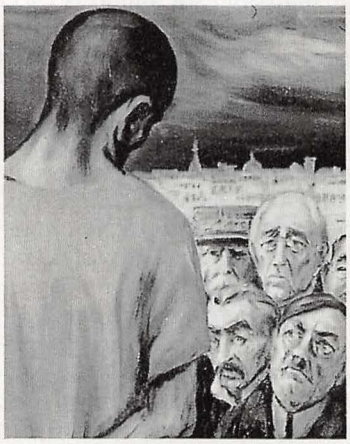
Il dolore del mondo

Ma se la Sindone è una sfida per la scienza lo è anche per la fede. Sudario o icona di Cristo, il Lenzuolo ci richiama, in questi nostri anni di tante e crudeli crocifissioni private e pubbliche, ad inginocchiarci dinanzi al mistero della sofferenza e della morte, a scoprire nelle fattezze dell'uomo che ha lasciato l'impronta del suo viso e del suo corpo martoriato, i segni di un'offerta di condivisione e di assunzione del dolore del mondo. Racconta il prof. Barberis: «*Quando mi sono trovato dinanzi al telo aperto ho provato una forte emozione, un lungo brivido: l'immagine sembra emergere dal tessuto, ha qualcosa di lieve e d'impalpabile, di profondamente coinvolgente che le fotografie non riescono a restituire. Ho capito in quel momento perché l'apostolo Giovanni, dinanzi al telo abbandonato nel sepolcro, "vide e credette"*».

Mariapia Bonanate

IN LIBRERIA

LA VIA DELLA CROCE



Il Calvario del povero

Serie «Meditazioni bibliche». Fotogrammi 48. In filmina, Lire 15.000, in diapositive, Lire 36.000. Cassetta Lire 9.000.

Immagini dalla serie di dipinti «Calvario» del pittore Renato Cenni: protagonista è un «oppresso», la scena un lager nazista, personaggi i «grandi» della seconda guerra mondiale. Per giovani e adulti preparati.

Ha sofferto per noi

Via Crucis in 14 momenti. Serie «Meditazioni bibliche». Fotogrammi 48. In filmina, Lire 15.000, in diapositive L. 36.000. Cassetta Lire 9.000.

Ciascuna stazione è commentata visivamente da tre diapositive. Le immagini sono ricavate dalle artistiche vetrate della chiesa di Calceranica (Trento). Via Crucis nello stesso tempo tradizionale e moderna.

Sulla via di Gesù

Via Crucis per i fanciulli. Fotogrammi 48. In filmina, Lire 15.000, in diapositive, Lire 36.000. Cassetta Lire 9.000.

Immagini ricavate dagli smalti della Scuola «Beato Angelico» di Milano: esprimono il mistero con un linguaggio adatto alla sensibilità e alla maturazione dei più giovani.

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

a cura di Eugenio Fizzotti

C'È ANCORA QUALCOSA IN CUI CREDERE
di Carlo Maria Martini
Milano/Casale Monferrato, Centro Ambrosiano/Piemme, 1993, pp. 116, lire 10.000

L'angoscia costituisce un sentimento comune. Essa nasce dal tentativo esasperato di affidare la sicurezza alle cose che poi risultano fragili e incapaci di soddisfare le tensioni più profonde e personali. Nasce anche dalla paura di dover affrontare un futuro incerto rimanendo privi di quel poco di terreno solido che si era pensato di aver costruito con la riflessione personale o con l'adesione semplice e fiduciosa alle tradizioni religiose. Ma nasce pure dalla solitudine che si sperimenta quando, di fronte a problemi di portata esistenziale e più grandi di noi, ci pare di non sapere più a quale santo votarci.

Il volumetto del card. Martini vuole venire incontro all'angoscia che assale tanti uomini di buona volontà, offrendo originali piste per il recupero della serenità attraverso il confronto con la fede cristiana. La sua lettura è utile per la meditazione personale ma anche per incontri di gruppo.

SCOPRIRE L'AMORE
di Denis Sonet
Torino, SEI, 1992, pp. 304, lire 25.000

Agli educatori non deve sfuggire questo testo che prende in considerazione l'argomento antico, ma pur sempre nuovo, della scoperta dell'amore in una prospettiva pedagogica che non tralascia i valori cristiani. I percorsi in esso seguiti, infatti, conducono per mano il lettore nell'individuazione delle varie problematiche collegate all'esperienza dell'amore, ponendo in rilievo da un lato i rischi e le incertezze dovuti a visioni spesso troppo riduttive, e dall'altro la positività di gesti che vanno realizzati e vissuti con generosità, semplicità e donazione sincera.

Per una migliore utilizzazione dei ricchi materiali contenuti nel volume risultano particolarmente adatte le abbondanti vignette e le piste per discussioni e approfondimenti.

STORIA DEL CRISTIANESIMO
GUIDA ILLUSTRATA
Leumann, Editrice Elle Di Ci, 1992, pp. 688, lire 55.000

Fornendo un'ampia panoramica che parte dai primi secoli e giunge ai nostri giorni, il volume narra quanto il cristianesimo ha coinvolto popoli, si è tradotto in eventi, ha innescato movimenti dalla portata inesauribile e dai risvolti imprevedibili. Arricchito inoltre da una accurata e abbondante documentazione fotografica (oltre 450 illustrazioni e circa 30 cartine e tavole sinottiche), esso costituisce un punto di riferimento indispensabile per quanti intendono conoscere la storia di quel nuovo movimento religioso che, iniziato con la crocifissione di Gesù di Nazareth, ha segnato e continua a segnare la storia dei popoli.

L'opera, raccomandabile a qualunque tipo di pubblico, è frutto del lavoro minuzioso di un ampio gruppo di specialisti di tutto il mondo e si caratterizza per uno stile semplice e preciso, oltre che per una rigida e corretta metodologia scientifica che nulla lascia alla fantasia e all'improvvisazione.

Don Pierino Gelmini
PROPOSTA DI VITA: COMUNITÀ INCONTRO
GENESI, STORIA, SVILUPPO
di Aldo Curiotto
Milano, Edizioni Paoline, 1992, pp. 191, lire 22.000

L'esperienza sconvolgente e affascinante di don Pierino Gelmini, exallievo salesiano e fondatore delle Comunità Incontro per giovani caduti nella trappola della droga, viene presentata in termini semplici e avvincenti in questa opera che si colloca tra l'informazione e la testimonianza.

Il lettore viene così a conoscere come ha avuto inizio l'attività molteplice di don Gelmini, come si è andata strutturando nel tempo, quali valori sono presenti nelle comunità da lui fondate e animate, quali problemi emergono dalla convivenza, quale metodologia viene seguita.

Una bella documentazione fotografica correda il volume. Utilissimi sono anche gli indirizzi dei centri operativi e residenziali.

GESÙ A RISCHIO
UN CONFRONTO CON LA RADICALITÀ DEL VANGELO
di Gianni Giorgianni
Milano, Edizioni Paoline, 1992, pp. 137, lire 10.000

Gesù è difficile: scomodo «segno di contraddizione», egli impone a ogni coscienza di misurarsi con le esigenze del vangelo, che è buona novella di liberazione solo a patto di essere preso sul serio e senza compromessi.

Raccogliendo l'eredità di un vecchio maestro di spirito che, vicino a morire, dichiara la certezza della propria fede rivelando nello stesso tempo di non poter eliminare né il dubbio né la paura, l'autore — che opera alla Radio Vaticana come responsabile del programma culturale *Orizzonti cristiani* — propone in questo volumetto dodici meditazioni in cui sottolinea le espressioni del vangelo più attuali per la realtà di oggi. Ne scaturisce un interessante e originale confronto aperto con la radicalità del paradosso cristiano con l'indicazione di espliciti sentieri lungo i quali poter realizzare una concreta e significativa vita cristiana.

RAGAZZI E RAGAZZE
EDUCARE ALLA RECIPROCITÀ

di Graziella Curti

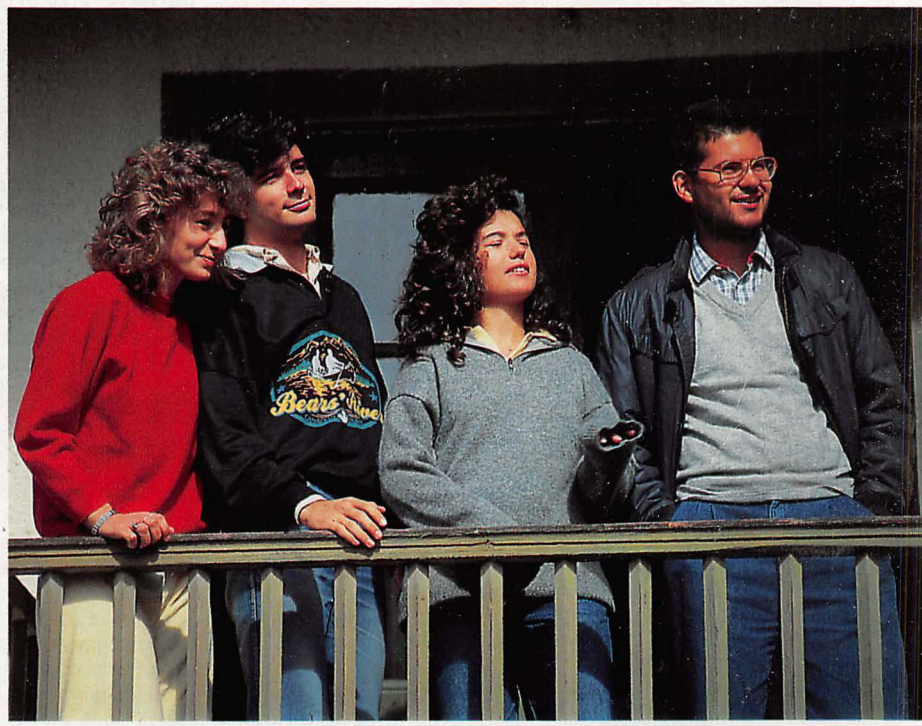
Costruire un mondo più umano, educando insieme i ragazzi e le ragazze è possibile. È stato questo il messaggio finale della «16ª Settimana di spiritualità».

È stato chiaro, urgente e attuale il messaggio emerso dalla «16ª Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana», che si è tenuta al *Salesianum* sul tema «Educare all'amore»: *costruire un mondo più umano per uomini e donne è possibile e la coeducazione ne è la strada.* La Settimana ha offerto ai partecipanti importanti momenti di riflessione, di esperienze raccontate, di comunione. Con l'aiuto anche dei giovani, ci siamo interrogati sui problemi di sempre, vissuti nel contesto di un'inedita transizione culturale.

Educare nella coeducazione

Molte e qualificate le relazioni. Suor Antonia Colombo, psicologa e appassionata della problematica femminile, si è soffermata sul tema: «Educazione all'amore come coeducazione», riuscendo a interessare l'uditorio con un argomentare ampio e documentato. Dopo il suo intervento, qualcuno pensò che quella poteva essere la strada nuova, il salto qualitativo da compiere per vincere la nuova scommessa culturale: riscrivere la proposta educativa di Don Bosco tenendo conto dell'*originario disegno di Dio*, e della riformulazione dell'identità femminile e maschile.

«In un recente convegno — annota in apertura suor Colombo — organizzato dalle donne cattoliche che lavorano alla radio televisione italiana, sul tema: *RAI: un progetto per chi?*, le partecipanti hanno dichiarato che non lottano più solo per la parità tra uomo e donna, ma si impegnano ad acquisire la consapevolezza della loro soggettività di donne, imparando a coniugare il potere richiesto e a volte ottenuto con una maggior responsabilità. Più potere implica più responsabilità, ma più responsabilità esige anche più "spazio" di partecipazione attiva, di condivisione e di reciproco scambio non solo di servizi, ma soprattutto di idee e di gestione». Oggi le donne



Educarsi alla «reciprocità», accettando la propria identità, in un incontro autentico con l'altro (Foto De Marie).

hanno più possibilità di un tempo per affermare la loro presenza nella società. Eppure in questo forte cambio epocale faticano ancora a creare una reale forza di mobilitazione di pensiero e di mutamento.

A Milano, in occasione del Sinodo, il Gruppo Promozione Donna ha invitato le donne della diocesi ambrosiana a un momento di verifica e di riflessione per poter dare un contributo specifico a questo fatto di Chiesa. L'iniziativa inconsueta e coraggiosa ha ottenuto il plauso del Cardinal Martini. «Il nostro intento — spiega Maria Dutto che è la fondatrice e presidente del gruppo milanese — è di raccogliere dati di prima mano. Il problema è che spesso tante questioni sentite e dibattute dalle donne non trovano spazio nelle riflessioni e nei documenti dei teologi, biblisti e pastoralisti, perché semplicemente non vengono fatte conoscere».

A educarsi si è sempre in due

Maria Dutto, sulla rivista *Prospettiva persona*, parlando dell'iniziativa del gruppo milanese scrive: «La nostra preoccupazione non è quella dei grandi numeri, ma del compiere bene i passi che possiamo fare, inventando anche i modi e i tempi più consoni al nostro modo di procedere in quanto donne. Non vogliamo che sia una riflessione intellettuale fatta da un gruppo di intellettuali, ma vorremmo indicare alcune linee su cui avviare dei progetti educativi».

Anche per suor Antonia Colombo non si tratta di teorizzare ma di mettere l'ipotesi della coeducazione a progetto educativo. A questo punto tentiamo di tradurre in termini più comprensibili il nuovo orizzonte di progettualità educativa per la Famiglia Salesiana. Ci rivolgiamo a suor Antonia stessa. «*Cosa vuol dire coeducazione*?», le chiediamo.

«La coeducazione è una proposta educativa per ragazzi e ragazze affinché diventino persone autonome e responsabili sia accettando la propria identità sessuale, sia in un incontro autentico con l'altro sesso. È una strada che si percorre passo passo con esperienze adatte ai momenti di crescita. Si parte dal rapporto con la mamma e il papà nell'infanzia e nell'adolescenza e si giunge a costruire il proprio rapporto a due come modello di coppia da offrire ai figli e alla società tutta».

Tu usi spesso il termine reciprocità. Puoi spiegarcelo?

«È un rapporto dinamico che lascia sussistere le persone nella loro interezza. L'essere umano non può star *solo*; può esistere soltanto come *unità dei due* e dunque in relazione a un'altra persona umana».

Che cosa comporta ciò in campo educativo?

«È l'intuizione di Don Bosco che viene approfondita. Lui diceva che quando una persona sa di essere

«16ª SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ DELLA FAMIGLIA SALESIANA»

L'assemblea si è svolta al *Salesianum* di Roma (foto Marzi).

Oltre 130 i delegati da 25 nazioni. Di attualità il tema, suggerito dalla Strenna del Rettor Maggiore per il 1993: «Educare all'amore».

A Don Van Looy, organizzatore della Settimana, chiediamo un bilancio dei lavori:

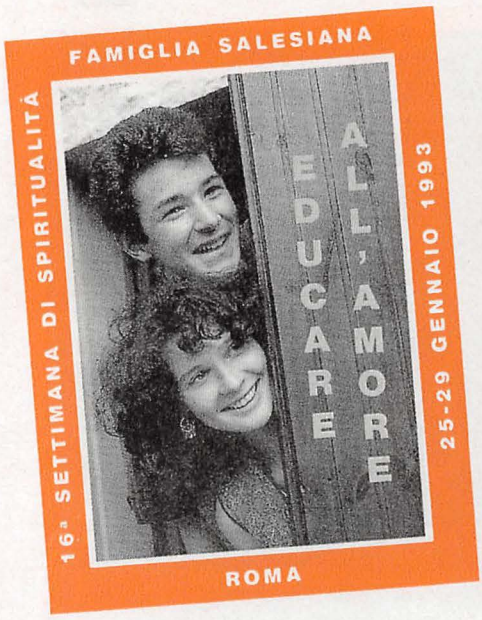
L'incontro ha raggiunto gli obiettivi che si proponeva?

«Lo scopo era quello di sensibilizzarci su un tema importante di spiritualità salesiana. I partecipanti si sono detti soddisfatti sia sulla scelta del tema, che su come è stato svolto. Si è avvertita chiara la necessità di approfondire questo aspetto dell'educazione. Un altro obiettivo era quello di *portare a livello di spiritualità il tema proposto*. Preparando il convegno, abbiamo dato importanza alla *riflessione* e alla *preghiera*, ma avremmo voluto raggiungere un livello più intenso di *contemplazione*. Non sono mancati comunque stimoli forti, come quelli portati dalla testimonianza dei giovani romani, dalle riflessioni bibliche sul tema, dalla nuova sensibilità pastorale».

Come valuta la proposta nata dall'Assemblea di portare l'argomento al prossimo Capitolo Generale?

«Indica chiaramente la serietà del tema e la sensibilità che è sorta in quella Settimana. E non soltanto al Capitolo Generale, ma si è proposto di portarlo a tutti i vertici assembleari della Famiglia Salesiana. È in fondo la proposta di giungere a "progettare e operare insieme sullo stesso territorio": salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, cooperatori, exallievi, giovani. È un lavoro che praticamente già si fa a livello di *Movimento Giovanile Salesiano*, dove quasi ovunque si sta portando avanti un progetto comune.

Se questo potrà essere un tema per il prossimo Capitolo Generale va valutato nel confronto con altre proposte ugualmente importanti o più ancora. Non c'è dubbio però che va prospettato per i giovani un cammino serio di *educazione all'amore* e questo comporta un'animazione qualitativamente più curata. I giovani non troveranno le risposte, se non sapremo ispirarci al Vangelo e se non riusciremo a proporre con forza i veri valori...».



L'adesivo distribuito ai partecipanti, e il gruppo dei giovani romani presenti alla Settimana di spiritualità.

amata, ama a sua volta. È un processo di andata e ritorno nella gratuità e nell'affinamento dei propri gusti in reciprocità d'amore. Infatti la mia ipotesi non si esprime soltanto nel rapporto uomo-donna, ma in qualsiasi tipo di relazione».

Qual è la vera novità della tua ipotesi?

«Credo che da sempre, quando le persone si sono amate davvero, hanno realizzato la reciprocità. Perché non può essere che così. Quindi niente di assolutamente inedito. La novità consiste nel mettere questo a progetto educativo tenendo conto degli stereotipi storici che hanno tenuto per tanti anni la donna in minoranza. Infatti la nuova soggettività della donna è la tappa più *rivoluzionaria* di un processo di cambiamento che percorre trasversalmente tutte le realtà culturali. Se tutti noi della Famiglia salesiana ci impegnassimo in tale linea potremmo avere forti incidenze sul contesto sociale e familiare».

Che tipo di educatori ed educatrici richiede l'ipotesi che hai proposto?

«Ci vuole gente che maturi in sé e possa riproporre una co-cultura, cioè come un canto a due voci che esprima il timbro al maschile e al femminile dell'interpretazione della realtà».

Prevedi tempi lunghi per l'attuarsi di una coeducazione nella reciprocità?

«Certamente non risulta percorribile a breve termine. Ci vuole pazienza e coraggio, ma si tratta di un compito forse indilazionabile nell'era moderna se non vogliamo che questa si risolva in tecnocrazia, ma che segni, invece, l'avvento di una cultura della vita».

Quali modalità e quali frutti prevedi nell'applicazione di tale progetto all'interno della Famiglia salesiana?

«Penso senz'altro che questa ipotesi di coeducazione nella reciprocità interpelli la comunità adulta. Per noi della Famiglia salesiana, che crediamo negli stessi ideali educativi, il compito sarebbe facilitato. Si tratterebbe di *offrire ai giovani un modello di reciproca sottomissione senza rivendicazioni al femminile o al maschile*. Procedere insieme, fin dalla fase progettuale, sui sentieri dell'educazione e chiedersi ad ogni passo che cosa significa realizzare la reciprocità in famiglia, nel lavoro, nella cultura, nella Chiesa».

Amo, dunque sono

Sento che quanto dice suor Antonia Colombo non è un discorso isolato o assolutamente utopico. C'è una rete di donne e anche di uomini che si stanno interrogando su questa nuova cultura che oggi, soprattutto, si fa urgente per rispondere all'aprirsi dell'autocoscienza femminile e, comunque, di una ridefinizione dell'identità maschile. Per secoli gli uomini hanno colorato di sé la storia, la vita sociale, la scienza, la cultura. Ma hanno lavorato nella solitudine, come unici protagonisti.

E intanto le donne sono passate attraverso le varie fasi del femminismo, si sono ritrovate a superare le categorie dell'*uguaglianza* e della *differenza*, per giungere oggi, attraverso una strada che ha chiesto la sofferenza dell'attesa, a costruire una *parità* nella diversità e nella reciprocità. Nel tempo passato la donna ha fatto senz'altro cultura, ma non è riuscita a rendersi visibile perché ha agito nel privato essendo il sociale un territorio di caccia riservato ai maschi. Il continuare in questa linea di assoluto predominio degli uomini avrebbe portato a rendere meno umano il progresso. Appunto nella *Mulieris dignitatem*, il Papa ci parla del "genio femminile" come un terreno in cui "l'ordine dell'amore nel mondo creato delle persone trova la sua prima radice». A questo punto l'affermazione di Mounier "Amo, dunque sono" è una felice espressione della dimensione affettiva e dialogica del pensiero che coinvolge la persona nella sua integralità.

«Proporre la reciprocità come schema interpretativo — conferma la teologa Cettina Militello — vuol dire gettare i semi di una nuova cultura, rispettosa degli uomini e delle donne, delle razze e delle lingue, della fede cristiana e delle fedi non cristiane, delle regioni e degli stati, delle creature animate e di quelle inanimate. Si tratta di opporre a un modello di sfruttamento e di potere un modello di gratuità dialogica e conviviale».

Sono caduti gli stereotipi del mio e del tuo, del più forte e del più debole, del sociale e del privato e si sono espresse in maniera affascinante le categorie della comunione e della gratuità anche nel rapporto coi figli. Forse è necessario che accanto all'indagine culturale si esprimano modelli di vita che siano mediatori di scambio reciproco.

«Educare all'amore promuovendo la reciprocità — conclude suor Antonia Colombo — è la stessa meta della coeducazione».

La risorsa donna può spendersi, dunque, per un mondo più umano per tutti.

Graziella Curti

di Angelo Botta

INDIA: LINGUE E CULTURA

La prima volta che ho avuto in mano carta-moneta indiana, la *rupìa*, ho osservato tanti disegnini eleganti e strani, tutti diversi. «Indicano — mi hanno spiegato — il valore del biglietto nelle principali lingue parlate in India, ognuna con i suoi caratteri alfabetici propri». Ne ho contate 14 sul biglietto, ma di lingue nell'enorme paese ne circolano più di *cento* allo stato attivo.

Una ricchezza che crea problemi notevoli. Per capire i 7 mila fedeli della parrocchia Domenico Savio di Bombay, per esempio, bisogna saperne quattro. I sacerdoti addetti, cinque in tutto, si dividono i compiti in forma strategica. Incontrando, più a nord, il vescovo monsignor Marengo, gli ho fatto le congratulazioni perché ne parla 17. «Ma cosa dice, congratulazioni! — mi ha risposto —. Pensi a quelle che non ho imparato ancora». Ha superato da tempo i 75 anni e continua a studiare.

Ancora a Bombay, durante l'ultimo viaggio in India del Rettor Maggiore, ho assistito ad una scenetta interessante nella casa ispettoriale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Don Viganò salutava in italiano un gruppo di ragazzini delle baracche e un confratello indiano traduceva, come al solito, frase per frase. Usava il *marathi*, ma si è visto subito che non capivano. Si fa avanti una suora e traduce in un'altra lingua: le facce dei ragazzini si aprono al sorriso, alcuni rispondono. Il guaio è che la suora non capisce l'italiano di don Viganò. Interviene l'Ispettrice che traduce in inglese per la suora, la quale continua poi a fare la sua brava traduzione per i ragazzi.

Esiste comunque una lingua comune, parlata in lungo e in largo nel subcontinente, che anche uno sprovveduto capisce senza necessità di intermediari: il gesto di accoglienza con cui ricevono l'ospite. Sulla soglia di casa gli stampano un grosso segno rosso in fronte (è il terzo occhio, quello della spiritualità), lo incensano con bastoncini fumanti, lo aspergono d'acqua. Poi, con nenie ritmate da tamburi e pifferi, lo accompagnano all'interno sotto una pioggia di petali di fiori. Tutto con un'eleganza che solamente in Asia si osserva.

Rupìe indiane. Sono ben visibili le scritte in 14 lingue.

Specialmente nelle collane. Perché, invece di porgere la mano, mettono al collo una ghirlanda di fiori freschi o di legno di sandalo profumato. L'ospite congiunge le mani, si inchina ringraziando, si toglie la collana e, se è importante, ne arriva subito un'altra.

A novembre, nel grande teatro pubblico di Vijayawada, il Rettor Maggiore ne ha ricevuta una che pesava letteralmente *25 chili*. In questo caso non gli hanno permesso di togliersela subito: ha dovuto sedersi, prendere in mano un mazzo di fiori e fare il sorriso alla cinepresa. Che ha ottenuto una foto con tanti fiori dai quali emerge un pezzettino di faccia di don Viganò. Era una cerimonia solenne. Sono apparsi immediatamente sul palco i rappresentanti dei centri di Ravulapalem: ognuno, in processione ininterrotta, gli ha messo al collo la sua ghirlanda: esattamente cinquanta, record assoluto del viaggio. Poi ha avuto luogo l'accademia. La chiamano «programma culturale», ed hanno ragione. Consiste soprattutto in danze classiche, raffinatissime, di enorme difficoltà per l'artista, vero godimento spirituale per lo spettatore grazie alla bellezza dello stile, dei vestiti e della musica. Certe sfumature di significato magari l'ospite che viene da lontano non le afferra, ma il senso fondamentale è chiarissimo: «*benvenuto tra noi!*». □

SULLE STRADE DEI NOSTRI RAGAZZI

di Elvira Bianco

La Cresima dovrebbe portare i nostri ragazzi alla maturità della fede e al loro ingresso da protagonisti nella Chiesa. In realtà diventa per molti di loro il momento dell'addio alla comunità cristiana.

Don Tonino Lasconi è sacerdote della diocesi di Fabriano. Da vent'anni vive tra i giovani e gli adolescenti. Viene dal lavoro in parrocchia, nella scuola, nelle associazioni. Collabora all'Azione Cattolica Ragazzi, pubblica libri, musical, canti e altri sussidi pastorali di successo. È conosciuto e apprezzato anche per una particolare efficacia di linguaggio.

Don Tonino, l'ho sentita dire in una conferenza che la situazione della Cresima è, per così dire, fallimentare. Tanti anni di catechismo e poi l'amara constatazione che con la Cresima si dà ai ragazzi il lasciapassare per andarsene dalla parrocchia...

«È inevitabile la frustrazione, anche se pazientemente le parrocchie ricominciano ogni anno da capo. Ma la frustrazione sta diventando problema. Perché tante fatiche non ottengono risultato? Ci viene il dubbio di non essere un'industria che lavora bene o di essere per lo meno un'industria un po' particolare. Perché se un'industria funzionasse così, probabilmente chiuderebbe. La Chiesa evidentemente non "chiude", perché ha le sue risorse nello Spirito, nel Signore Risorto...».

Quali indicazioni darebbe per uscire da questa situazione problematica?

«Non parliamo evidentemente di "ricette", ma qualche suggerimento molto concreto si può dare. Partendo proprio dalle esperienze positive, perché ci sono anche dei ragazzi che rimangono nella Chiesa, che diventano giovani e adulti che stanno nella Chiesa. È da queste che si può partire per le nostre considerazioni».

Conquistare l'interesse dei ragazzi

Parliamone, dunque. I catechisti per esempio si stanno attrezzando di sussidi, di guide didattiche, di videoregistratore, proiettori e compact disc...

«D'accordo, ma la cosa più importante è riuscire a cambiare mentalità. Bisogna mettere il vino nuovo in otri nuovi, smetterla di cercare disperatamente di cucire un pezzo di stoffa nuova in un vestito vecchio».

Qual è questa mentalità "superata", che è necessario cambiare?

«Noi siamo ancora convinti che i bambini nascano cristiani, che nascendo conoscano a memoria l'Ave

Maria e il Padre Nostro. Che a loro, appena incominciano un po' a muoversi e vengono a catechismo, gli interessi sentir parlare di Gesù Cristo. Che sia per loro normale mettersi sui banchi per sapere "che cosa ha fatto Gesù, che cosa ha detto Gesù". Non ci passa per la testa che dobbiamo conquistare il loro interesse. Lo diamo per scontato».

Come ci si deve regolare?

«Se ci troviamo in mezzo a un gruppo di bambini indigeni che non hanno mai sentito parlare di Gesù, non ci mettiamo certo tra i banchi dicendo "adesso facciamo il primo capitolo del libro: vi spiego che Gesù è buono". Prima dobbiamo entrare nella loro mentalità. Anche i nostri ragazzi non sono meno "pagani" di quegli altri. Il loro *totem* è la televisione. Lo si deve ricordare quando c'è l'ora di catechesi: i ragazzi hanno nella loro testa molte ore di televisione. E la televisione non dà solo immagini, ma crea cultura: trasmette un'idea dei rapporti interpersonali, della Chiesa, del sesso, dei soldi, del successo...».

Non basta suonare le campane...

Qual è il momento cruciale della crisi?

«Quando arriviamo in seconda-terza media, abbiamo come un concentrato di tutte queste impostazioni sbagliate che fanno esplodere la reazione negativa dei ragazzi, che dicono: "Appena riesco a fare la Cresima, questi non mi vedono più". E la conseguenza più grave è che credono di aver risolto in questo modo e definitivamente il problema religioso. E quando a 16-18 anni si troveranno in crisi, a tutto penseranno meno di poter trovare delle risposte nella fede. Se i ragazzi arrivano alla Cresima con questa idea, per noi è finita. Dobbiamo oggi prendere coscienza di una cosa molto facile a dirsi e molto difficile a farsi: che non basta più suonare le campane e invitare i ragazzi a venire da noi a catechismo. Siamo noi invece, è la Chiesa che deve andare da loro. E questa è una rivoluzione, quella di Gesù, che ha detto agli apostoli: dovete portare il Vangelo a tutte le creature. Non esclusi i bambini e i ragazzi».

È il discorso della mentalità missionaria, che sta ormai imponendosi...

«Ma che non va fatto soltanto a parole. Dobbiamo arrivare a chiederci: che significa per la catechesi della mia parrocchia che sono io che devo andare ai ragazzi? Certamente non vuol dire: *seduti lì, fermi lì, aprite il libro, prendete il quaderno e state buoni se no la Cresima non ve la do.* Perché questa è la nostra ro-

Non basta più soltanto suonare le campane, perché i ragazzi vengano a catechismo...

IN LIBRERIA

UNA LEGGE CHE LIBERA
Il decalogo nella catechesi.
Di GUIDO GATTI. La prospettiva dalla quale il volume si pone è quella catechetica ed educativa della utilizzazione del decalogo nell'ambito della formazione morale cristiana.
Pagg. 176. Lire 16.000

SOFFERENZA FELICITÀ ETICA
Conferenze spirituali.
Di XAVIER THÉVENOT. In un linguaggio semplice e concreto il volume propone delle riflessioni nate dalla Parola di Dio e dall'ascolto di tanti uomini e donne che sono passati attraverso le prove della sofferenza.
Pagg. 92. Lire 7.500

LA MORALE
Spiegazione e documenti dell'agire dei cristiani
Di G. BRAMBILLA e G. PIANA. Destinato a ripetere il successo del volume «Il Credo».
Pagg. 214, illustrate a colori.
L. 18.000

L'EQUIVOCO SINDONE
Di LUIGI MALANTRUCCO. Un medico chirurgo porta nuovi contributi alla conoscenza della Sindone dopo gli esami al «carbonio 14».
Pagg. 144 + 12 di tavole a colori.
L. 12.000

IL CONCILIO VATICANO II
Alle porte del 2000.
Di UMBERTO CASALE. Un'attenta rivisitazione dell'«evento centrale del ventesimo secolo», condotta attraverso l'esame dei suoi documenti.
Pagg. 272. Lire 23.000

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

Tonino Lasconi è autore di una ottima *Guida* al catechismo «Sarete miei testimoni». Il testo è accompagnato da una serie di canzoni che aiutano i ragazzi a capire il senso della iniziazione cristiana. Il titolo è «Testimoni di Gesù». Tra i brani più suggestivi, *Credo la Chiesa* e *Spirito Santo scendi su di me*. Accattivante e giovanile il brano *Signore, sono giovane*, di cui riportiamo alcune strofe. Esprime felicemente lo stato d'animo dei giovani d'oggi, che non vogliono annoiarsi e amano l'impegno di "corto respiro".

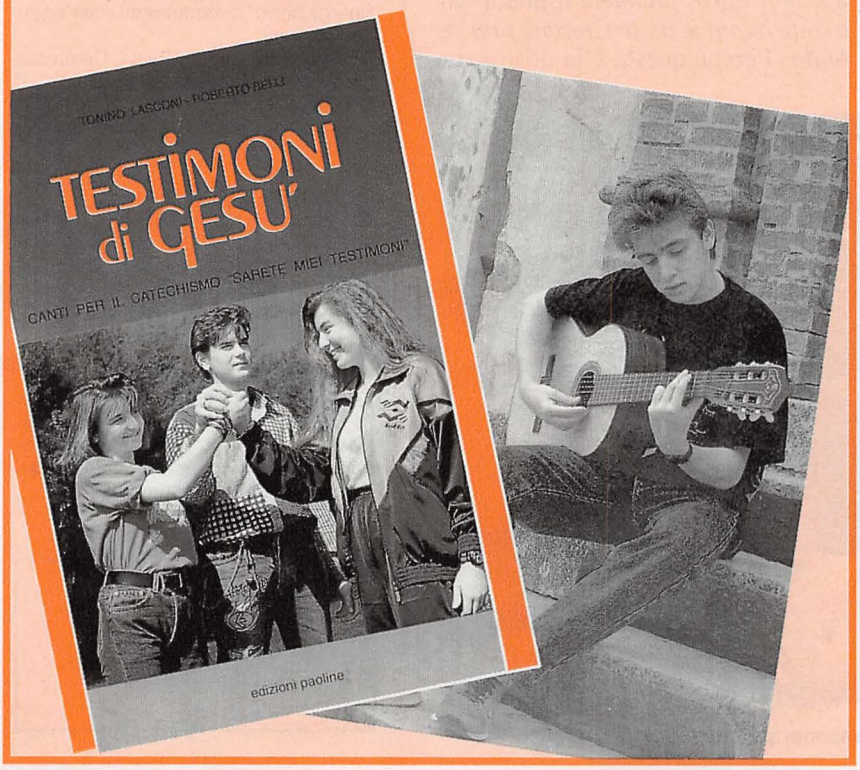
SIGNORE, SONO GIOVANE

Testo di Tonino Lasconi
Musica di Roberto Belli

Signore, sono giovane e inesperto,
ma dentro al cuore ho mille desideri,
desideri di pace e di allegria,
di sentimenti genuini e veri,
di un mondo meno serio e frettoloso
dove a nessuno manchi compagnia.

Stammi a sentire, Signore:
c'è posto anche per me nella tua vigna?
Signore, tu lo sai, mi stanco presto,
ma, almeno per un'ora, giuro, resto.

Signore, sono giovane e irrequieto,
e sono anche mutevole e indeciso,
ma riesco a creare simpatia,
la voglia di far festa ed il sorriso;
son cose che i più grandi forse han perso,
io ne ho tante da buttarne via.



vina. Eppure è così diffusa la tradizione che le famiglie chiedano per i loro figli la Prima Comunione e la Cresima, che nasce la convinzione che i ragazzi a catechismo ci devono comunque venire e stare buoni. Ma è proprio questa mentalità che segna la fine di ogni sforzo per entrare nei ragazzi e incuriosirli, per creare l'interesse per la persona di Gesù Cristo».

È in fondo una questione di linguaggio?

«Anche. Il nostro linguaggio non risponde agli interessi e alla mentalità dei ragazzi. Gesù con i palestinesi del suo tempo ha usato un linguaggio comprensibile. Ma attenti bene: linguaggio non significa prima di tutto usare certe parole al posto di altre, ma cultura. Oggi c'è la cultura dell'immagine: facilità, concretezza, emotività».

Sta dicendo che dovremmo imitare quelli della televisione?

«E perché no? Dobbiamo comunque usare il linguaggio biblico. Dovremmo fare come Gesù Cristo, che era continuamente una sorpresa. Gesù diceva cose nuove, mai sentite. I ragazzi invece ci identificano come quelli che dicono sempre le stesse cose. Bisognerebbe che sentendoci, i ragazzi potessero dire: a me questo sta bene; questo mi salva, mi fa essere felice.

Dobbiamo in particolare deporre definitivamente l'idea che Gesù Cristo possa essere insegnato come Garibaldi, cioè come una materia scolastica».

È davvero possibile che i ragazzi che si preparano alla Cresima la sentano come un dono? come una cosa bella?

«Se i ragazzi non vogliono far parte del nostro gruppo di catechesi, se non vedono l'ora di andarsene via, non gli facciamo "iniziazione cristiana", non li prepariamo alla Cresima. La comunità deve proporsi di suscitare la loro curiosità, deve moltiplicare le esperienze positive, in modo che la voce dominante dica che nel gruppo parrocchiale si fanno delle cose interessanti. Non dimentichiamo che nella Chiesa primitiva la gente chiedeva di entrare nella comunità cristiana perché godeva della simpatia di tutto il popolo».

Elvira Bianco

di Jean-François Meurs

IL GIORNO DEL GIUDIZIO

Gli adolescenti vivono molto tra di loro. Sono pochi gli adulti coi quali possano aprirsi. Molti per esempio sarebbero disposti a dialogare con i loro professori, ma le aule scolastiche non sono sempre il luogo più adatto. Si dovrebbe almeno qualche volta scegliere gli ambienti in cui vivono i ragazzi. E tentare di costruire quel rapporto amichevole del quale hanno bisogno per superare i loro problemi.

Giovedì 27 maggio. Sono stufo della scuola. Ho deciso di non presentarmi agli esami che cominciano tra una decina di giorni. È sicuro che non starò promosso né in matematica, né in inglese. Allora, perché devo prendermela tanto? Adesso scrivo una lettera al direttore per fargli conoscere la mia decisione. Penserò dopo a che cosa fare, quando sarò sbattuto fuori dalla baracca.

Signor Direttore, quando leggerà questa lettera, io avrò preso la decisione di lasciare la vostra miserabile scuola. I professori sono quasi tutti da mettere nello stesso sacco: ne prendi uno a caso e stai sicuro che è un sadico che prova piacere a torturarci. Quanto agli studenti, la metà sono dei deboli. Che cosa crede, Garelli, con il suo nove in matematica? Pensa di riuscire a tenere il conto dei suoi sentimenti usando la sua calcolatrice? Le lezioni si direbbero corse a ostacoli, e ogni materia sembra un ostacolo che devi saltare perché solo così — dicono — potrai riuscire nella vita. Ma non vi è una sola ora di scuola in cui si parli davvero della vita. Fa eccezione, ma non sempre, l'ora di religione. Noi studenti sembriamo milioni di spermatozoi in corsa, dei quali solo qualcuno, i più forti (i più incoscienti?) si battono per arrivare fino in fondo. È stupido tutto questo!

Io non ho ancora compiuto 17 anni, ma la mia intelligenza è superiore alla media. Può sembrare forse che io mi vanti, ma tenga presente che a Manzoni hanno dato cinque in italiano e, addirittura, che Einstein ha avuto qualche ferita in matematica.

Per me comunque la matematica è una perdita di tempo. La gente come me non ha bisogno di diploma per riuscire nella vita, ci arriviamo da soli. Il mio principale handicap, è forse quello di pensare troppo. Io mi pongo continuamente questioni metafisiche. Come questa: se è vero che, come diceva Sartre, l'*inferno sono gli altri*, allora in Paradiso non dovrebbe esserci nessuno... E questioni simili. Queste domande mi appassionano, mentre non mi interessa affatto quanta pioggia sia caduta a metà del mese di novembre, la data della battaglia di Solferino e altre simili idiozie. Era necessario che ve lo dicessi. E mi auguro che capisca. Andrea Fontana.

Venerdì 28. È strano, non trovo più la lettera che ho scritto al direttore. Avevo preparato la busta con l'indirizzo e il francobollo, ma naturalmente avevo deciso di non spedirla...

Sabato 29. Un disastro! Questa mattina, Fabiano mi ha detto soddisfatto che ha rimediato alla mia distrazione e ha imbucato la lettera lasciata sul mio tavolo. Voleva che gli dicessi grazie! il traditore! l'assassino! Non avrò mai più il coraggio di andare a scuola lunedì. Sono disperato. Non so cosa fare per non pensarci più. Mi metto a studiare come un pazzo matematica. Domani, anche se è domenica, farò inglese.

Lunedì 31. Il direttore mi ha convocato nel suo ufficio per domani. Sono tutto agitato.

Martedì 1 giugno. È andata abbastanza bene con il direttore. Sono addirittura stupito. Subito mi ha detto: «Andiamo dove ti trovi sempre con i tuoi amici. Ma paghi tu». Siamo andati al *Mac Donald*. Io gli ho spiegato la faccenda della lettera con Fabiano, e lui ha riso. Poi abbiamo discusso *da uomo a uomo*, come ha detto lui. Finalmente ho trovato uno che riconosce il mio valore! Non lo chiamerò mai più con il soprannome!

P.S. — Ieri l'ora di matematica e di inglese sono andate bene. Farò sicuramente gli esami! □

CORAGGIO, RIPRENDIAMOCI LA SCUOLA

di Alessandro Risso

Viaggio nel pianeta scuola. Sotto la cenere una realtà incandescente e problematica. Per una scuola a servizio dei giovani, strumento di elevazione morale e sociale.

Ancora un paio di mesi e si concluderà l'anno scolastico. Uno come tutti i precedenti, si direbbe. Anzi, un anno particolarmente tranquillo, se dovesse concludersi anche senza la solita minaccia di bloccare gli scrutini da parte di qualche *cobas* o sindacato. Prima causa di tanta quiete è il blocco della contrattazione nel pubblico impiego, unita alla consapevolezza di non poter ulteriormente spremere un settore che destina il 98 per cento del proprio bilancio al pagamento degli stipendi ed il restante 2 per cento al miglioramento della qualità del servizio. La rivendicazione pura e semplice sa di trovare un muro invalicabile nella negativa situazione economica.

Mali antichi

Diffidare però dalle acque chete. Il pianeta scuola trascina una serie di mali antichi che continuano a covare sotto la cenere.

Il *calo demografico*, se ha almeno avuto il merito di alleviare l'insufficienza di molte strutture edilizie, ha comportato sempre maggiori problemi. Pochi neonati significano pochi scolari, e meno lavoro per chi opera nella scuola: un milione 140 mila dipendenti ai vari livelli. L'occupazione ha raggiunto l'apice, si sono ormai inventati tutti i meccanismi possibili di tutela del massimo impiego. Il futuro comporterà necessariamente uno sfoltimento dei ranghi: privatizzazione del rapporto di lavoro e mobilità all'interno del pubblico impiego sono stati pensati anche con un occhio al settore istruzione.

Dopo tutto è opinione comune che il reclutamento non selettivo dei docenti, negli anni '70 in particolare, ha creato una professionalità mediamente di basso profilo; una «scrematura» sarebbe auspicabile, ma le possibilità reali di giudicare e rimuovere gli insegnanti impreparati o demotivati sono al momento pressocché nulle.

Il calo demografico ha poi innescato un altro fenomeno, in forte ascesa nella scuola dell'obbligo: la *concorrenza*. Gli allievi, soggetti anch'essi alla legge della domanda e dell'offerta, sono diventati un bene prezioso, e conteso. Abolite le zonizzazioni, cioè la garanzia di calamitare i giovani del proprio quartiere, ora le varie scuole si contendono le iscrizioni cercando di garantire il miglior servizio possibile. Non siamo alla pubblicità esplicita, ma

ogni mezzo per mettersi in buona luce è attivato. Partecipazione a concorsi scolastici, a gare sportive, apertura di laboratori linguistici ed informatici, propaganda spicciola di insegnanti e presidi, collegamenti segreti tra materne ed elementari, tra elementari e medie per la trasmissione degli allievi, tutto contribuisce ad indirizzare iscrizioni e a mantenere in vita una sezione in più, se non un intero plesso scolastico.

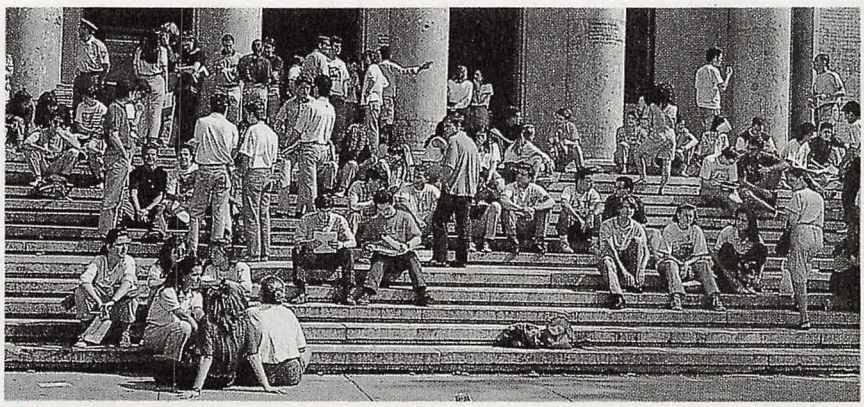
La sana concorrenza non guasta, stimola a dare il meglio per gli alunni; ma qualche problema nasce dalla *valutazione*, che può diventare positiva all'eccesso, con una selezione blanda o inesistente. Il peccato di quegli istituti privati — specie superiori e spesso non legalmente riconosciuti — che garantiscono gratificanti iter scolastici e promozione finale, si ritrova, con motivazioni affini, anche nel pubblico. Chi viene bocciato molto spesso cambia istituto, e chi boccia perde alunni. Le famiglie per prime evitano chi ha nomea di troppa severità.

Selezione è una brutta parola nelle superiori, ma è quasi un tabù nella scuola dell'obbligo. Come se anche la bocciatura non fosse uno strumento per aiutare lo scolaro o studente ad ottenere quei livelli minimi di apprendimento che andrebbero individuati con una certa uniformità e tenuti in considerazione al momento della valutazione finale.

Uniformità è un'altra parola su cui riflettere: se permangono diversi i criteri di giudizio si contribuisce ad alimentare la diffidenza delle famiglie verso l'istituzione-scuola. Quando sei componimenti valutati tutti da sei insegnanti di lettere in un liceo piemontese hanno uno scarto medio di quasi due punti tra la «manica stretta» e la «manica larga» — *dal 4 e mezzo al 7 più lo scarto di giudizio sullo stesso componimento* — non si può impedire che l'iter scolastico venga considerato una specie di terno al lotto, sottostimando l'importanza dello studio e inseguendo solo la conquista del fatidico «pezzo di carta».

L'uniformità parte dall'individuazione dei livelli minimi di raggiungimento degli obiettivi educativi e didattici. Già gli allievi sono tutti diversi e richiedono spesso

obiettivi personali mirati; almeno che siano definite le mete irrinunciabili da raggiungere. Ciò significa ad esempio che per completare *il corso di scuola elementare* occorre aver imparato a stare con gli altri rispettando le regole comuni, a leggere con disinvoltura, a scrivere correttamente sotto dettatura, a fare le quattro operazioni fondamentali. Sono obiettivi minimi, lasciando quelli massimi ed intermedi ai piani di lavoro di ogni collegio docenti.



Manifestazione studentesca.

Riforme fatte e da fare

La dimostrazione che il fuoco della polemica cova sotto le ceneri spente di questo periodo, l'abbiamo dalla scuola elementare, l'unica riformata, e sulla quale i giudizi degli addetti ai lavori sono generalmente positivi. Non è ancora stata ben digerita l'introduzione dei nuovi programmi e dei cosiddetti «moduli»; che hanno bisogno di altro tempo per un giudizio ponderato. Al momento è difficile contraddire chi considera l'aumento dell'orario, con alcuni necessari e scomodi rientri pomeridiani, un mezzo per assicurare maggiore occupazione (3 insegnanti ogni 2 classi), e non una reale necessità didattica. Anche questa volta le famiglie sono state le ultime a essere consultate.

Per le nuove attività inserite nei programmi, vale il ragionamento sugli obiettivi fondamentali: lo è qualche conoscenza di *inglese*, ad esempio? Il linguista Tristano Bolelli sostiene che sarebbe un grande successo ottenere migliori risultati nello studio della lingua straniera (cioè estranea, sconosciuta) già inserita nei vecchi programmi: *l'italiano*.

Per la *scuola media* valgono le osservazioni sui livelli minimi di apprendimento e sulla valutazione. Il salto nelle superiori, lontane dal problema di conciliare selezione e obbligo scolastico, è in molti casi traumatico, fonte di tensioni per una famiglia che si sente spesso «tradita» da una scuola che improvvisamente mostra il suo volto truce dopo essere stata un'amica paciosa; una famiglia disposta a salassi economici non indifferenti per lezioni private.

Di riforma della *media superiore* si parla da oltre vent'anni, ed è ormai diventata proverbiale esempio di inconcludenza. Sarebbe logico un biennio comune per colmare il baratro tra medie e superiori, sarebbe giusto un esame di maturità più completo e significativo rispetto all'attuale, giudicato un esperimento tanti anni fa e, come spesso capita in Italia, ancora sulla breccia. Ma soprattutto sarebbe ora di adeguare i programmi al mondo che cambia; e non si tratta di gettare alle ortiche *I Promessi Sposi* per rimpiazzarli con *Il Nome della Rosa*, o di abolire lo studio della storia antica, come proposto tempo fa da un buontempone al Governo. La formazione umanistica di base è irrinunciabile: negli Stati Uniti, dove credevano di poterne fare a meno, stanno facendo retromarcia.

Gli studi scientifici e tecnici invece non possono evitare il confronto con il mondo economico, che reclama professionalità nuove. È l'imprenditoria allora che scende in campo a sostituire l'istituzione scolastica. Si direbbe che ormai diploma o laurea non sono più un punto d'arrivo, ma un certificato come un altro che consente di frequentare corsi di inserimento lavorativo. Faticano ad impiegarsi laureati di prestigiose università, ma trovano lavoro immediato i diplomati usciti dagli *stage*, finanziati con fondi CEE e organizzati da pool di aziende interessate a formare specifiche professionalità. Proprio il libero mercato del lavoro nella Comunità Europea avrebbe dovuto dare una scossa alla volontà di riforma della scuola e della formazione professionale, ma non si è visto nulla.

Alessandro Risso

La riforma delle elementari è l'unica ad essere stata realizzata.

di José Carbonell

UN MISSIONARIO DI RAZZA

Il prossimo 24 maggio compirà 88 anni lo spagnolo don Alfonso Nacher, missionario a Timor dal 1955. Orgoglioso della sua lunga barba bianca patriarcale, sempre sorridente e ottimista, don Nacher per 38 anni ha percorso le strade dell'isola: «Una missione-missione come l'avevo sempre sognata», esclamò con gioia don Alfonso arrivando a Fuiloro. «Trovai qui proprio quello che cercavo: popolazioni semplici, tanti bambini dalla faccia scura, docili, gentili, desiderosi di sentir parlare di Gesù; e la vita dura del missionario di sempre: andare a cavallo, visitare le capanne, dormire in terra, attraversare fiumi con l'acqua fino alle spalle...».

Don Alfonso Nacher tra i giovani di Timor.

Oggi, che ha compiuto 60 anni di sacerdozio, don Alfonso è ancora pienamente inserito nel ministero sacerdotale, come animatore dell'associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice (ADMA) e rettore del santuario costruito in suo onore a Fatumaka.

IL GIORNO DELL'AUSILIATRICE. *Ci sono tanti 24 maggio nella sua vita, don Alfonso.*

«È vero. Sono nato il 24 maggio e ho ricevuto la prima Comunione il 24 maggio del 1914 presso l'altare di Maria Ausiliatrice a Valencia. La prima Messa l'ho detta il 24 maggio 1932 nella chiesa dell'Ausiliatrice a Matarò. Queste coincidenze le ho sempre viste come un segno che la Vergine mi chiamava ad amarla e ad avere fiducia in lei.

Nel 1983 volemmo innalzare un santuario all'Ausiliatrice qui a Fatumaka. C'erano con me il cecoslovacco signor Giuseppe Cusi, gli italiani signor Carlo Gamba e don Eligio Locatelli, il diacono portoghese Baltasar Pires. Avevamo passato momenti terribili quando fummo minacciati dai guerriglieri del Fretelin, e poi spogliati, maltrattati, ammanettati, preparati per essere giustiziati dai militari indonesiani. Fu un miracolo l'essere potuti tornare a casa sani e salvi a continuare le nostre attività. Sentivamo il bisogno di ringraziare Maria Ausiliatrice per la sua materna protezione».

IL DESIDERIO DELLA MISSIONE. *Forse ricorda il 1944, quando passai da Valencia prima del mio noviziato. La conobbi allora e seppi che stava laureandosi in scienze fisico-chimiche, ma che aveva il desiderio di partire per le missioni. Come ha poi preso la decisione?*

«Avevo chiesto di andare in missione molto tempo prima, mentre facevo filosofia ed erano passati a trovarci monsignor Comin, vescovo missionario in Ecuador e monsignor Versiglia, che sarebbe morto martire in Cina. Ma potei partire soltanto 23 anni dopo, nel 1955».

Don Alfonso, ci racconti qualche aneddoto importante della sua vita missionaria!

«Ne ho molti! Te ne racconto due. In uno dei miei viaggi a cavallo, nel cercare di attraversare un fiume che scorreva straripante, davanti al pericolo il cavallo si sbizzarrì, scosse il cavaliere e mi trovai nella corrente senza saper nuotare, trascinato lungo la corrente del fiume. Persi tutto ciò che avevo con me, anche il necessario per celebrare la Messa. Mi sentii in pericolo e invocai con tutta l'anima la Madonna. Fortunatamente mi aggrappai come potei a una grande pietra e aspettai che qualcuno venisse a salvarmi.

Un'altra cosa che mi pare bella è l'aver battezzato almeno 24 mila persone. Mia madre morì due mesi dopo che io arrivai a Fuiloro. Aveva 88 anni. Prima di morire guardava i miei sei fratelli e dava loro consigli. In quel momento si ricordò di me e disse che non aveva sofferto per la mia partenza per le missioni. La sua grande consolazione era che tre dei suoi figli erano sacerdoti salesiani e uno di loro missionario. "Spero che Alfonso battezzi molto", disse ai miei fratelli. E il suo desiderio si è avverato».

UN PATRIARCA. 38 anni di lavoro missionario in senso stretto. Tutti qui riconoscono ciò che ha fatto don Alfonso Nacher. Non penso solo alle costruzioni, che possono essere viste da tutti, ma alle persone che si sono incontrate con lui in questi anni. Sono innumerevoli gli exallievi che sono passati dalle case di Fuiloro, Ossu, Baucau, Los Palos, Laga, Fatumaka e che lo rivedono oggi come allora: con la sua barba ben curata, sorridente, gioviale e amabile, accogliente, instancabile confessore, a lungo apprezzato maestro dei novizi.

Don Alfonso, dica una parola ai giovani di oggi, lei che è un giovane di 88 anni, vivo e scalpitante.

«Pace e grazia di Dio nei loro cuori, confidenza piena nella Madonna. È ciò che abbiamo imparato alla scuola di Don Bosco. Non dubitino, l'esito sarà sicuro!».

BENGALA OCCIDENTALE

PER I GIOVANI A KRISHNAGAR UN'AZIENDA ALIMENTARE

di Luciano Colussi

Un'iniziativa nuova e riuscita di promozione umana. L'avviamento di un'azienda alimentare che dà lavoro a oltre cento giovani indiani.

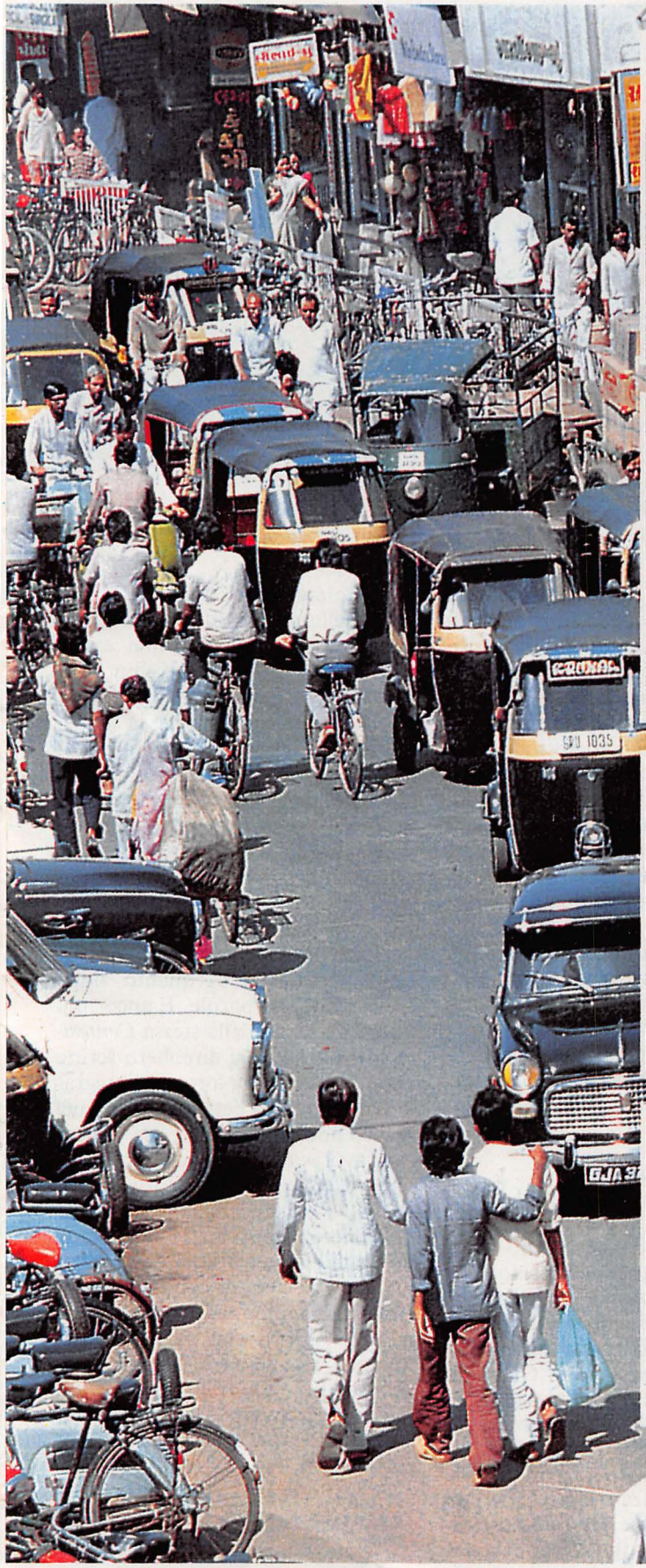
«Avanti verso il Medio Oriente!», e la nave lascia il porto di Calcutta con la sua prima spedizione di 14.400 barattoli di marmellata, 8.400 scatole di passato di pomodoro e duecento casse di *achar pachranga* (sottaceti) diretta verso Dubai e il Medio Oriente. È il 25 luglio 1992. Il mese dopo seguirà una nuova spedizione, con 8.400 lattine di ananas, trecento casse di barattoli di marmellata e cento casse di sottaceti. Ormai il più è fatto e le spedizioni si susseguiranno senza interruzioni.

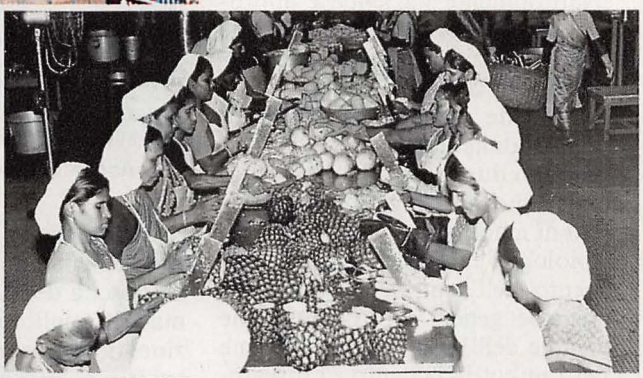
Una piccola iniziativa rivoluzionaria

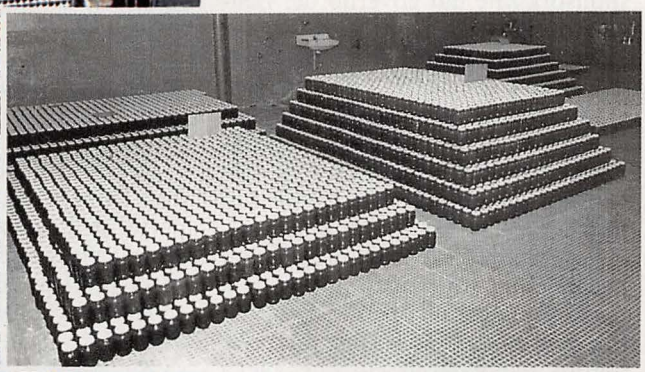
Don Dino Colussi è riuscito a mettere in piedi una piccola azienda alimentare a Krishnagar, nel Bengala occidentale. È facile pensare che gli inizi siano stati modesti, ma il futuro appare già promettente. Tanti i benefattori e i sostenitori dell'iniziativa: una signora che voleva realizzare un'opera per i poveri a ricordo del marito, un esperto nella gestione e commercializzazione della Metal Box di Calcutta, l'ispettore salesiano e il vescovo della diocesi, che incoraggiarono e benedissero il progetto.

La ragione principale dell'iniziativa era quella di provvedere posti di lavoro per la gente della sua zona. Allora don Dino era rettore della cattedrale di Krishnagar e animatore dei giovani della parrocchia. Vedendo tanti giovani senza futuro, proprio per l'impossibilità di trovare un lavoro, facendo tesoro della sua esperienza, propose a quei giovani di darsi all'allevamento di pollame, maiali, pesci e ad attività agricole. Ed essi si impegnarono con entusiasmo e vantaggio economico. Ma si accorsero quasi subito che i prodotti deperivano facilmente e non potevano più essere venduti. Allora pensarono che si poteva trovare il modo di conservare i loro prodotti. Fu così che nacque l'idea di un'azienda per la conservazione e l'inscatolamento.

Non fu facile trovare un edificio adatto, allestire e organizzare i vari settori, ma ci riuscirono, facendo un passo dopo l'altro. Ora l'azienda vanta 55 prodotti diversi, pensati sia per consumatori esigenti, che amano prodotti di qualità, sia per chi ama mangiare bene ma a prezzi ragionevoli e compera prodotti popolari.







Krishnagar. L'azienda fondata da don Dino Colussi.

Gestione amichevole e corresponsabile

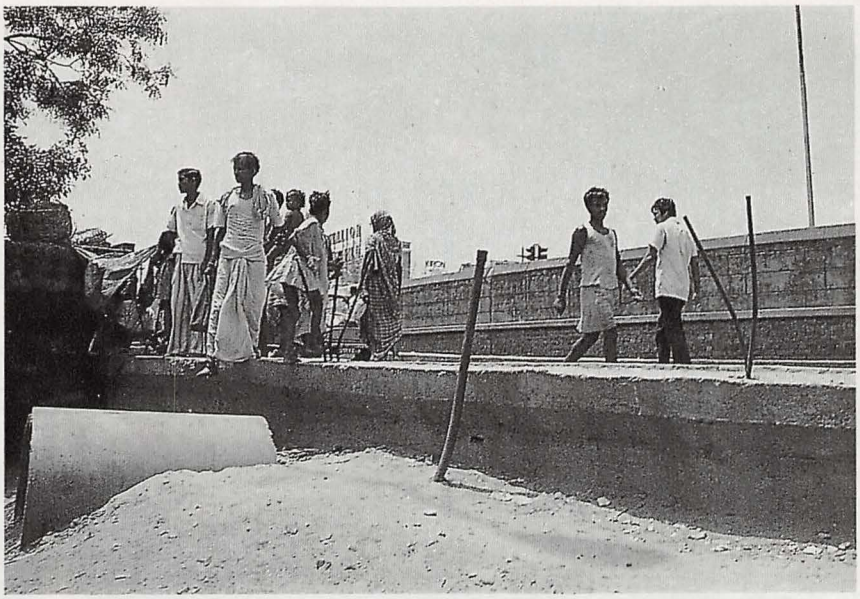
Nel regolamento della loro piccola azienda c'è una clausola significativa: «Tutto il guadagno proveniente dalla produzione ritornerà alla stessa azienda, che dopo avere sottratto le spese per i lavori e il materiale e dopo aver pagato gli operai, lo utilizzerà per un maggior sviluppo dell'azienda stessa». Questo spiega come siano possibili i progressivi miglioramenti nell'organizzazione e gli ampliamenti.

Naturalmente l'azienda è approvata dal Governo indiano, risponde a tutti i requisiti di legge ed è soggetta a regolari controlli, che sono particolarmente rigidi, trattandosi di prodotti alimentari.

Ci sono due distinti settori nell'azienda: quello della carne con il reparto di macelleria, i laboratori microbiologici e l'impianto per il trattamento dell'acqua, del grado A, l'unica del genere in tutta la regione orientale dell'India. L'altra sezione è per l'imbottigliamento e l'inscatolamento dei prodotti: dopo aver sottoposto verdure, frutta, marmellata e sottaceti a trattamento, vengono inviati ai mercati locali, a istituzioni, al dipartimento di difesa, e ora anche all'estero.

L'azienda è spesso visitata da persone interessate al progetto. Un anno fa il ministro incaricato del settore andò con i suoi esperti a informarsi sulle varie operazioni di quella piccola ed efficiente impresa. Dopo alcuni mesi erano sorte altre quattro aziende simile a quella, sponsorizzate dal governo del Bengala occidentale.

Un magistrato del distretto di Nadia, dove si trova Krishnagar, espresse a don Dino la sua meraviglia per il successo ottenuto dall'azienda. «Padre, la vostra è la sola azienda del Bengala occidentale (un paese ben conosciuto per le sue agitazioni sindacali) che in sei anni non ha perso un sol giorno di lavoro a causa di agitazioni operaie. Qual è il suo segreto?». Don Dino avrebbe potuto rispondergli ciò che aveva chiaro in mente: che da loro la giornata comincia invocando la benedizione del Signore. Che c'è molta vicinanza, animazione e contatto personale tra operai e amministrazione. I dipendenti poi hanno capito che l'azienda non è in funzione della crescita dei capitali dei dirigenti, ma del miglioramento delle condizioni degli operai e del loro ambiente. Per questo ognuno si sente corresponsabile del progresso dell'azienda, da cui dipende il futuro. E scendendo ancor più nel profondo, avrebbe potuto dirgli che egli si sentiva semplicemente un uomo in carne e ossa come i suoi giovani, e che ogni volta che faceva quattro chiacchiere con loro prendendo una tazza di tè, entrava in un rapporto più amichevole e personale. È per questo che don Dino ringrazia il Signore per i tanti amici che si ritrova, per i tanti che lo amano e gli danno la forza e l'entusiasmo di continuare a servire il Signore e i suoi fratelli.



Anche in India è grave il problema del posto di lavoro.

È scritto nella «Centesimus Annus»

Del resto, ciò che hanno fatto don Dino e i suoi collaboratori, fa parte dell'esperienza cristiana. È semplicemente il tentativo di mettere in pratica ciò che si legge nella *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II: «Oggi più che mai la Chiesa è cosciente che il suo messaggio sociale troverà credibilità nella testimonianza delle opere, prima che nella sua coerenza e logica interna» (n. 57). «L'amore per l'uomo e, in primo luogo, per il povero, nel quale la Chiesa vede Cristo, si fa concreto nella promozione della giustizia. Questa non potrà mai essere pienamente realizzata, se gli uomini non riconosceranno nel bisognoso, che chiede un sostegno per la sua vita, non un importuno o un fardello, ma l'occasione di bene in sé, la possibilità di una ricchezza più grande. Solo questa consapevolezza infonderà il coraggio di affrontare il rischio e il cambiamento, impliciti in ogni autentico tentativo di venire in soccorso dell'altro uomo» (n. 58).

Don Dino si è accorto per esperienza personale di quanto siano concrete queste parole. E ancor più quelle del n. 43 della stessa *Centesimus Annus*, che si direbbero scritte appositamente per loro: «L'integrale sviluppo della persona umana nel lavoro non contraddice, ma piuttosto favorisce la maggiore produttività ed efficacia del lavoro stesso, anche se ciò può indebolire assetti di potere consolidati. L'azienda non può essere considerata solo come una "società di capitali"; essa, allo stesso tempo, è una "società di persone", di cui entrano a far parte in modo diverso e con specifiche responsabilità, sia coloro che forniscono il capitale per la sua attività, sia coloro che vi collaborano col loro lavoro».

A Krishnagar si è imparato a funzionare così.

Luciano Colussi

AUGUSTO CZARTORYSKI

IL PRINCIPE POLACCO CHE SI FECE SALESIANO

di Teresio Bosco

Cento anni fa, l'8 aprile 1893, morì il principe polacco Augusto Czartoryski, salesiano. Fu proclamato venerabile quattordici anni fa dal polacco Giovanni Paolo II.

Dal 31 gennaio al 31 maggio 1883, Don Bosco (68 anni) viaggia sfinito per la Francia chiedendo l'elemosina.

Il 18 maggio accetta l'invito della nobile famiglia polacca Czartoryski, e celebra Messa nel loro palazzo parigino, l'Hotel Lambert. Gli servono Messa il capo famiglia principe Ladislao (55 anni) e il primogenito Augusto (25 anni). Al termine, Augusto gli chiede un colloquio privato. Don Bosco guarda quel giovane principe alto e sottile come una palma, e gli dice strane parole: «Da lungo tempo desideravo far conoscenza con lei, principe».

A Valdocco, Don Bosco sovente saluta i suoi con frasi scherzose: «Buon giorno marchese!». «Come sta, signor conte?». Ma questa volta non scherza. Sa che il giovane uomo che gli sta davanti è un principe vero, discendente da una delle due famiglie più antiche e più nobili della Polonia. Un giorno potrebbe diventare il sovrano della gente polacca. Ma sa anche che Dio ha dei disegni misteriosi su questa persona.

Il giovane Czartoryski con il padre.

La famiglia Czartoryski

Dopo la morte del re polacco Giovanni Sobiesky (1696), che aveva sconfitto i turchi nella celebre battaglia di Vienna, le due famiglie più potenti, custodi delle antiche istituzioni della patria, furono i *Czartoryski* e i *Potocki*. Adam Jerzy Czartoryski (Varsavia 1770 - Francia 1862) nonno di Augusto, fu il più celebre uomo di stato della famiglia. Dovette assistere giovanissimo alla seconda spartizione della Polonia (1793), alla sua cancellazione dalla carta geografica europea (1795). Sebbene contrario a una guerra contro la Russia, fu coinvolto nell'insurrezione del 1830, quando fu eletto capo del Governo provvisorio. Fallita l'insurrezione, fu condannato a morte dai Russi e fuggì in esilio a Parigi. L'Hotel Lambert, sulle rive della Senna, divenne la sede della famiglia e il centro dell'attività politica dei polacchi in esilio. Adam mantenne ambasciatori a Costantinopoli, Roma, Londra e in altre capitali europee.

Ladislao Czartoryski (1828-1894), secondo figlio di Adam e padre di Augusto si dedicò alla fondazione di scuole per esuli polacchi. Nel 1855 sposò la principessa Maria Amparo Muñoz di Vista Alegre, figlia della regina di Spagna Cristina di Borbone. Questa donna esile, dalla salute molto fragile e dalla dolce faccia di bambina, il 2 agosto 1858 divenne mamma dell'erede dei Czartoryski, che fu gravato da una gloriosa serie di nomi delle illustri casate paterna e materna: Augusto, Francesco, Maria, Anna, Giuseppe e Gaetano.

Nell'agosto del 1864 la tubercolosi si portò via la principessa Maria Amparo, e Augusto rimase senza mamma. Quella donna dolcissima, di cui Augusto sentirà la mancanza per tutta la vita, gli lasciò un'eredità regale, ma anche la fragilità di salute e l'inclinazione a quella malattia, la tisi, che in quegli anni spopolava inesorabile le case dei poveri e le case dei re. E gli lasciò anche una qualità rara: il distacco dalle cose. La mamma prima, il figlio poi, le guardarono sempre come se vi vedessero dentro l'incapacità di farli felici.

Una foto giovanile del principe Augusto.

Alla ricerca della salute perduta

Mentre i resti mortali della mamma vengono portati a Sieniawa dove i Czartoryski hanno il mausoleo di famiglia, papà Ladislao guarda con apprensione il figlio che ha una tosse secca e persistente. Da questo momento, tutta la vita di Augusto sarà un inseguimento faticoso della buona salute che non verrà mai. Lo mandano a cercarla nell'aria fine della montagna, in quella calda delle regioni marine, la inseguirà fin sulle spiagge desertiche dell'Africa. I suoi studi, che alternano la lingua polacca a quella francese, si svolgono in luoghi diversissimi: a Pau sui Pirenei, a Roma, a Montpellier, nella terra natia di Polonia.

La prima Comunione la fa nella cripta della chiesa parrocchiale di Sieniawa, dove riposano gli avi illustri e la mamma. La festa grande che fanno intorno dà fastidio ad Augusto. Ha 13 anni, e lo dice a Blotnicki, l'anziano signore che l'accompagna dovunque per ordine del padre: «Non potrebbero lasciarmi in pace almeno in questo giorno, io e il Signore?».

Nel 1874, a 16 anni, è alto e sottile come una spada, e la tosse è sempre lì, ora smette ora torna, a dirgli che anche per i principi la vita è cosa fragile.

Papà gli mette accanto (al posto dell'ormai troppo anziano Blotnicki) un lituano-polacco, Raffaele Kalinowski, che per la fedeltà alla sua patria ha fatto dieci anni di lavoro forzato in Siberia, dov'è stato l'angelo consolatore di tanti martiri. È così profondamente cristiano, che i deportati pregavano: «Per le preghiere di Kalinowski, liberaci o Signore». Stanno tre anni insieme, Augusto e il lituano-polacco. Poi Kalinowski entra nel monastero dei Carmelitani di Cracovia.

Augusto ha letto con lui le biografie di un principe italiano e di un nobile polacco, Luigi Gonzaga e Stanislao Kostka, che hanno preferito la santità alla nobiltà. È da quando Kalinowski entra nel monastero, che Augusto comincia a pensare seriamente a lasciare tutto per Dio. Ora Kalinowski è stato dichiarato santo.

Il re di Spagna, cugino di Augusto, lo invita a respirare l'aria sana del golfo di Biscaglia. Augusto vi trascorre l'estate. L'inverno va a trascorrerlo a Davos, nell'aria frizzante delle montagne svizzere. Poi ancora all'inseguimento della salute a Napoli, a Capri, sulle balze di Assisi dove pensa più a Francesco che agli ordini dei medici. E ancora in Sicilia, in Normandia. Poi i medici consigliano l'Africa; ai bordi del Sahara Augusto incontra Lavigerie, l'apostolo dei neri. 1879: Augusto ha raggiunto l'età maggiorenne, e riceve in consegna il patrimonio di famiglia. Lo considera solo un gesto, poiché papà continuerà ad amministrare tutto come prima, e poiché dal secondo matrimonio con la principessa Margherita d'Orléans, a papà sono nati altri due figli, molto più sani di lui, e quindi adatti a ricevere l'eredità e le glorie di famiglia.

Nel 1883 l'incontro con Don Bosco. Per il principe Ladislao è l'occasione di parlare con il fondatore dei salesiani di scuole da aprire nelle terre polacche attorno a Cracovia, occupate dall'Austria.

Augusto gli parla anche del suo avvenire: non si sente chiamato al matrimonio, a cui lo spinge il padre. Pensa al convento dei Carmelitani, dov'è Kalinowski, o a un'altra famiglia religiosa dove dedicarsi tutto a Dio. Don Bosco non gli dà una risposta netta. Lo consiglia a pensare e a pregare.

Da questo momento comincia tra Augusto e Don Bosco una assidua corrispondenza. Il condensato di tutte le lettere che partono da Torino per il principe si può racchiudere in queste parole scritte da Don Bosco il 26 gennaio 1885: «Se il desiderio dello stato ecclesiastico è molto forte nell'anima del principe sarebbe bene rinunziare all'amministrazione dei beni paterni. Se invece non è ancora definitivamente radicato, allora il principe farà molto bene adattandosi ai desideri del padre ed accettando l'ordinamento di tutte le successioni». *In una parola* Augusto, che ha ormai 27 anni, non deve aspettare che altri decida per lui su cosa fare nella vita. *Deve decidere lui*, e affrontare tutte le conseguenze della sua decisione.

Dopo un periodo in cui Augusto tenta di fare l'amministratore dei beni di famiglia nelle terre polacche, matura la sua decisione: sarà sacerdote, si dedicherà a Dio e basta.

Venga lei a farsi salesiano

5 luglio 1886. I principi Ladislao e Augusto sono a Valdocco da Don Bosco. Si parla dei bisogni della gioventù polacca e dell'inizio dell'opera salesiana in Polonia. Don Bosco dice: «Verremo, verremo anche da voi... appena avremo personale adatto». Allora don Francesia, pre-

sente al colloquio, dice con la sua maniera scanzonata ad Augusto: «Signor principe, venga lei a farsi salesiano, Don Bosco aprirà subito una casa in Polonia». Si sorride. Ma con ogni probabilità, questa frase è decisiva per l'orientamento di Augusto. Non pensa più ai Carmelitani né ai Gesuiti (dove sembra volerlo spingere Don Bosco). Sarà salesiano. Don Bosco esita, ma Augusto supera ogni difficoltà ricorrendo al Papa. All'inizio del giugno 1887 è in udienza da Leone XIII, gli confida la sua decisione, l'opposizione di suo padre e le esitazioni di Don Bosco. Il Papa gli dice: «Ritornate a Torino, presentatevi a Don Bosco, portategli la benedizione del Papa. E gli direte essere desiderio del Papa che vi accetti fra i Salesiani. Siate perseverante e pregate».

Il 30 giugno 1887, dopo un distacco doloroso dal padre, Augusto è a Torino. Il 17 luglio inizia il suo aspirantato salesiano. Don Bosco, soddisfatto che la «decisione irrevocabile» sia stata finalmente presa, gli ha detto parole stupende: «Ebbene, mio caro principe, io la accetto. Fin d'ora Ella fa parte della nostra Pia Società e desidero che continui ad appartenervi fino alla morte. Il povero Don Bosco morirà presto, e se il suo successore la volesse allontanare per qualunque motivo ed Ella non vorrà, basterà che dica che è volontà di Don Bosco che Ella non se ne vada».

Il noviziato, Augusto lo inizia il 20 agosto dello stesso anno in Torino, sulla collina di Valsalice. Entrando, vede un cartello con tre parole: «Dio. Anima. Eternità». Quella sera commenta per scritto: «Eternità. Com'è potente questa parola. La si dovrebbe scrivere per ogni dove, sul frontespizio di ogni casa, sulla base di tutti i monumenti, sulla copertina di tutti i libri».

Il 31 gennaio 1888, prima che Augusto finisca il suo noviziato, Don Bosco muore. I suoi resti mortali vengono tumulati proprio a Vasalice. Augusto passa ore in preghiera su quella tomba.

2 ottobre 1888. Il principe Augusto Czartoryski fa voto di povertà, castità, obbedienza, e diventa salesiano. Quattro mesi prima ha firmato l'atto di rinuncia a tutti i suoi diritti di primogenito.

Da tempo, nelle terre polacche arriva il Bollettino Salesiano. La notizia che il giovane principe è diventato salesiano suscita interesse ed entusiasmo. Alcuni giovani, volendo imitarlo, vengono a Torino. Don Rua, successore di Don Bosco, fa loro posto a Valsalice.

La vita spartana e il cibo semplice a cui Augusto si sottopone come ogni salesiano, nei primi tempi ridanno vigore alla sua salute. Può compiere gli studi di teologia, ed è ordinato sacerdote il 2 aprile 1892. Dice Messa per la sua famiglia il 3 maggio, festa nazionale polacca. Gli serve Messa il fratello Vitoldo. Il papà e la principessa Margherita ricevono la Comunione dalle sue mani.

Ma la malattia che ha portato alla tomba sua madre, torna inesorabile. Nell'autunno don Augusto è ad Alassio, in una villetta, con alcuni chierici polacchi che studiano teologia. Uno di essi annota: «Quando il vento soffia un po' forte, il principe cammina barcollando».

La primavera del 1893 accende mille colori, ma non ne porta nessuno sulla faccia pallida del principe. Passa i pomeriggi pregando e fissando il mare. La morte arriva la sera dell'8 aprile. Ha 35 anni.

La sua dolcissima mamma quando morì ne aveva solo trenta.

Czartoryski sacerdote a Valdocco.

Una spiga con 120 grani

Anche nella Basilica di Maria Ausiliatrice (oltreché ad Alassio, a Parigi e a Cracovia) si celebrano i funerali. Don Rua dice la Messa. È presente la zia di Augusto, la principessa Marcellina Czartoryski. Si legge nel Bollettino Salesiano del maggio 1893: «Quando la Principessa Marcellina uscì dalla chiesa, una grata sorpresa l'attendeva. Erano riuniti i 120 giovani polacchi, i quali da quei lontani paesi vennero ad arruolarsi sotto la bandiera di Don Bosco. Dissero nella loro lingua alla Principessa che, avendo udito raccontare in Polonia che il Principe Augusto aveva abbandonato gli agi della sua famiglia per farsi salesiano, s'accese nel loro cuore il desiderio di imitarne l'esempio, sormontando innumerevoli difficoltà che attraversavano i loro disegni... La Principessa commossa ebbe per loro le più delicate espressioni di riconoscenza». Il chicco di frumento di Augusto morto, aveva già dato una spiga con 120 grani.

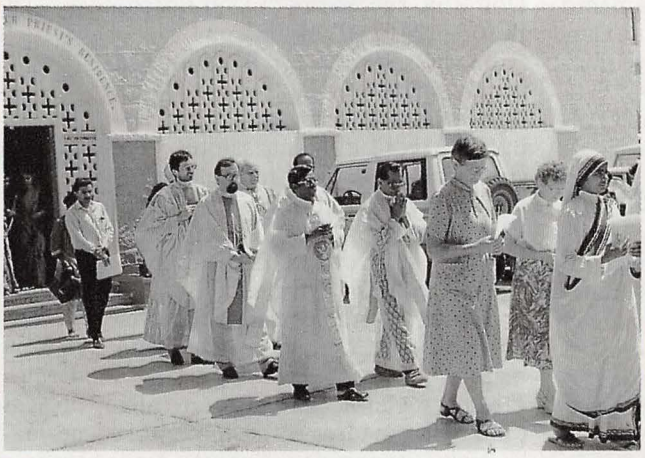
Nel 1898 i primi Salesiani polacchi aprirono la loro prima Casa a Oswiecim. Ora quei Salesiani sono un migliaio, e lavorano per i giovani in Polonia e in ogni parte del mondo.

Negli anni durissimi della seconda guerra mondiale, nella parrocchia salesiana di Cracovia un prete faceva scuola di latino a un giovane operaio che voleva diventare prete, Karol Wojtyla. Divenne prete, Vescovo e Papa, col nome di Giovanni Paolo II. Ed è stato lui, nel gennaio 1979, a proclamare l'eroicità delle virtù del principe Augusto Czartoryski.

Teresio Bosco

borse di studio per giovani missionari pervenute alla direzione opere Don Bosco

Borsa: in suffragio di Di Grazia Mario, a cura di Elisabetta Agnelli, L. 2.500.000 — **Borsa: Don Bosco,** per ringraziamento, a cura di Barbero Angelo, L. 2.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** per grazia ricevuta e per protezione, a cura di Ausilia, L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** per ringraziamento e invocando protezione per la famiglia, a cura di Landi Santina, L. 1.000.000 — **Borsa: Beato Filippo Rinaldi,** in suffragio di Villani Ghezzi e Famiglia Rossi Sichinollo, a cura di don Cesare Savazzi, L. 1.000.000 — **Borsa:** in suffragio di Fontana Lodovico e Nicolao Giacobbe, a cura di Fontana Rag. Ezio, L. 600.000 — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** in suffragio di Margherita Di Giorgio, a cura di N.N., L. 500.000 — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Barosso Franco, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in suffragio di Paolo Marchino, a cura della Famiglia Marchino e Unione Ex Allievi «Casa Madre» di Torino, L. 400.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in suffragio dei parenti defunti e invocando protezione e aiuto per le persone care, a cura di Trisoglio Carlo e Maria, L. 300.000 — **Borsa:** in ricordo e suffragio di Paolo Marchino, a cura Unione Ex Allievi «Casa Madre» di Torino, L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** a cura di Granier Clelia, L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per ringraziamento e continua protezione, a cura di Rusconi Pessina Lucia, L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in memoria di Dante Bonacini, a cura della moglie Evelina Mazzoli, L. 260.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** a cura di Cinti Nella, L. 250.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** per grazia da ricevere, a cura di Musuraca Cecilia, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** per protezione nipotina Flavia e posto lavoro per nipote Carlo, a cura di Tempia Rosso Maria, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco,** per grazia ricevuta e chiedendo protezione, a cura di N.N., L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco,** invocando protezione per inserimento professionale dei nipoti, a cura di Nonna Anita, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** a cura di N.N., L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per protezione bimbi, a cura di Paolo e Cecilia Rosso P., L. 200.000 — **Borsa: Don Bosco e Domenico Savio,** a cura di Vita Annunziata, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** invocando una grazia, a cura di Alifredi Edoardo, L. 200.000 — **Borsa: Santi Salesiani e Sr. Eusebia Palomino,** a cura di N.N., L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per ringraziamento e protezione, a cura di Marnetto e Perrone, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi,** in suffragio dei miei defunti e per protezione delle famiglie, a cura di N.N., L. 200.000 — **Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe,** in ringraziamento e suffragio di Locci Luigi, a cura di Locci Maria Assunta, L. 200.000 — **Borsa: Don Filippo Rinaldi,** per ringraziamento, a cura di Rinaldi Adele, L. 200.000 — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Bisson Luigi, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi,** in ringraziamento, a cura di Rinaldi Santina, L. 200.000 — **Borsa: Don Pietro Chiesa,** a cura di Cautero Giannino, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** invocando grazie e protezione per i figli e per la famiglia, a cura di Carla Pini, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** a cura di Monticelli Enrica, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** per ringraziamento e per continua protezione, a cura di Parlani Giorgina, L. 200.000 — **Borsa: Don Bosco,** invocando protezione sulla famiglia, a cura di Roveda Giovanni, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio,** ringraziando e per protezione figlia e nipoti a cura di Nonna Domenica, L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di M. Assunta, Brescia, L. 150.000 — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Schiaffini Adele, L. 150.000 — **Borsa: Beato Michele Rua,** in memoria dei genitori, a cura di Zavarise Maria Carmela, L. 120.000 — **Borsa: Don F. Rinaldi,** in ringraziamento, a cura di Rinaldi Marisa, L. 110.000



Aden. Salesiani indiani in missione nello Yemen, con le suore di Madre Teresa. Solidarietà cristiana in un ambiente islamico.

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Santi Salesiani, a cura di Exallieva di Faenza — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** per ringraziamento e protezione, a cura di Parlani Graziella — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per ringraziamento e protezione, a cura di Saggese Angiola — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** a cura di Mensitieri Giorgio e Ivana — **Borsa: Don Bosco,** in suffragio dei miei defunti, a cura di Andriollo Silvestro — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per protezione di Fiorenza e della famiglia, a cura di Sironi Gaetano — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** a cura di Gragnano Anna — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per fare una buona morte e in suffragio dei miei defunti, a cura di N.N. — **Borsa:** In suffragio di Carnino Pietro e per protezione della famiglia, a cura della moglie Gina — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** per grazia ricevuta e implorando continua protezione, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per protezione della famiglia, a cura di Coppo Maria — **Borsa: S. Domenico Savio,** per ringraziamento e intenzioni, a cura di R.G. — **Borsa: S. Domenico Savio,** invocando grazie, a cura di N.N. — **Borsa: SS. Vergine e Santi Salesiani,** a cura di Anna C. D'Apote — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** ringraziando e invocando protezione, a cura di Lo Sardo Battaglia Lucia — **Borsa: S. Maria Mazzarello,** a cura di Berta Stefania — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Domenico Savio, Sr. Eusebia,** a cura di Pugliese Antonio — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** in suffragio di Angela e Maria Carmela, a cura di Zuccaro Monica — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** a cura di Fioramonti Maria — **Borsa: S. Domenico Savio,** per grazia ricevuta, a cura di Rosa Gaglione — **Borsa: Don Bosco e Domenico Savio,** in suffragio di R. Camilotto e per protezione della famiglia, a cura di Camilotto Maria — **Borsa: Sr. Eusebia Palomino e Mamma Margherita,** a cura di N.N. Exallieva — **Borsa:** In suffragio di Mamma Caterina, a cura di Massolino Camilla e Giuseppe — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** invocando preghiere, a cura di Crotti Maria — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio,** ringraziando per la nascita di Alessandro, a cura di Sopetti Luisa — **Borsa: Don Bosco:** proteggi i miei figli, a cura di Clotilde De Micheli Curone — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** a cura di P.D.B. — **Borsa:** In suffragio di Rosa e Rosario Rapisarda, a cura di Abbo Alessandro — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per ringraziamento e protezione, a cura di N.N. — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** a cura di Melandri Aurelia Volesi — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** per protezione dei miei figli, a cura di Grassi Severino — **Borsa: Gesù, Maria A. e Don Bosco,** a cura di Bonadiman Ernesta.

I NOSTRI MORTI

ANLERO sac. Edoardo, salesiano, † Torino il 12/11/1992 a 70 anni.

Sacerdote profondamente umano, di animo buono, servizievole e accogliente. Amò e servì la Chiesa e la congregazione salesiana con grande generosità e ottimismo. Nel 1979 divenne prefetto di sacrestia della Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino-Valdocco. Visse sempre una tenera e filiale devozione alla Madonna, e negli ultimi anni la trasmise con zelo ai pellegrini e ai fedeli che frequentavano il grande Santuario.

ULLA sac. Luigi, salesiano, † Genova il 6/12/1992 a 90 anni.

Entusiasta della vita salesiana, don Ulla visse fino al 1946 nell'ispettoria Subalpina, dove fu direttore a Lanzo e a Fossano. A Lanzo durante il periodo bellico dovette affrontare con coraggio, fermezza e prudenza sia le forze tedesche, che quelle fasciste e partigiane. Per i meriti riconosciutigli da tutti, il 1° maggio 1988 fu decorato della stella d'argento garibaldina e della medaglia d'oro del comune di Lanzo. Nel 1946 divenne direttore dell'istituto Don Bosco di Genova-Sampierdarena, dove si diede alla ricostruzione dell'opera semidistrutta dai bombardamenti; la stessa cosa fece a La Spezia-San Paolo, quando ne assunse la direzione. Fu in seguito direttore a Genova-Quarto, dove rimase circondato dall'affetto e dalla venerazione dei confratelli, prima come preside, poi come segretario della scuola e infine come confessore. Fu sepolto in Piemonte, a Grugliasco (TO).

BISIO sac. Giovanni, cooperatore, † Montaldo Bormida (Alessandria) il 19/10/1992 a 62 anni.

Don Bisio per la popolazione di Montaldo e dei paesi della zona è nome che evoca quanto di meglio un sacerdote può rappresentare per i suoi fedeli. L'amico, colui che conosce il cuore e la vita. L'uomo di azione, impegnato nella realtà sociale per migliorare le condizioni della sua gente, per contribuire allo sviluppo, alla solidarietà, alla costruzione di una comunità politica più solida e onesta. Soprattutto l'uomo di Dio, il pastore e padre che sapeva leggere la realtà con lo sguardo profondo della fede e aprire agli orizzonti del Vangelo. I suoi impegni furono molteplici: la parrocchia, la scuola materna e il laboratorio di sartoria delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le opere sociali, l'Azione Cattolica. Ai giovani consegnò l'eredità più preziosa. Cooperatore salesiano per scelta, visse come personale vocazione l'ansia pastorale di Don Bosco, nella condivisione di vita con i suoi ragazzi. Per i suoi giovani, per la sua gente, rimane il pastore, la presenza che continua.

MICHELINO sig. Humberto, salesiano, † Luena (Angola) il 25/11/1992 a 58 anni.

Di Santa Fe (Argentina), è stato uno dei primi missionari salesiani in Angola. Di grande pietà e lavoratore instancabile, il signor Humberto è stato un missionario generoso e di grande spirito di sacrificio. Degno figlio di Don Bosco, era devoto di Maria Ausiliatrice e amava la gioventù.

CASIRAGHI sac. Luigi, salesiano, † Quito (Ecuador) il 2/11/1992 a 86 anni.

Giovane operaio brianzolo, ha sentito la chiamata di Don Bosco e lo ha seguito in Ecuador, dove ha trascorso tutta la vita tra gli *Shuar*. Nella storia del Vicariato di Méndez è una delle figure di maggior rilievo. Generoso, allegro e ottimista, schietto fino alla rudezza, capace di una vita di sacrificio che spaventava chi lo osservava da vicino, è stato un evangelizzatore gigantesco. Ha percorso le foreste alla ricerca dei *Chivari* (così si chiamarono per molto tempo gli *Shuar*), che ha prediletto, e dei colonizzatori bianchi sempre più numerosi. Ha dissodato terreni, fondato centri di missione, costruito case e chiese: non c'è settore del Vicariato che non rechi i segni della sua presenza provvidenziale. Da pochi anni, a causa della salute ormai delicata, si trovava a Sevilla Don Bosco con attività ridotte. Recentemente era stato portato nella capitale Quito per esami clinici e lì è morto, quasi improvvisamente. Allora è ritornato in missione, dove gli hanno tributato funerali con enorme partecipazione della sua gente, che lo venera come un santo.

BURLA Giuseppina in Prete, cooperatrice ed exallieva, † Torino a 70 anni.

Fu sposa e madre esemplare. Sempre aperta a tutto ciò che poteva interessare l'apostolato, la vita cristiana e i giovani. Pronta a servire, era l'anima dell'associazione delle exallieve. Nei raduni come nelle gite era sempre lei a far pregare per chiedere la benedizione del Signore e lo diceva. Si sentiva veramente salesiana. Di carattere aperto e gioviale, diffuse pace e gioia fra tutti, particolarmente tra i piccoli e gli anziani.

GASTALDI suor Lodovica, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Torino il 22/11/1992 a 80 anni.

Fede, lavoro, preghiera, sacrificio furono le parole chiave della sua vita, parole che aveva apprese da ragazzina in famiglia. Oratoriana entusiasta di Valdocco, fu affascinata dallo spirito apostolico delle suore e volle condividerne lo slancio, dopo aver sperimentato anche le dinamiche del mondo del lavoro per cui ebbe sempre grande sensibilità. Alle FMA lascia l'eredità di tante virtù umane, cristiane, religiose: la pazienza, la fiducia nella Provvidenza, la rettitudine.

IMBERTI suor Delfina, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Caracas (Venezuela) il 20/11/1992 a 81 anni.

Subito dopo la professione religiosa partì per il Venezuela dove per alcuni anni si dedicò alla formazione delle giovani che chiedevano di entrare tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Fu poi per lunghi anni maestra di lavoro e portinaia attenta a spalancare la porta con un sorriso accogliente a tutti.

CAPRIOLI Sac. Carlo, salesiano, † Chieri (Torino) il 28/10/1992 a 68 anni.

Schietto e cordiale, ha seguito Don Bosco con amore fedele, nel lavoro sacrificato e generoso. Mantenne sempre vivo il cuore oratoriano e la disponibilità apostolica. L'improvvisa dolorosa infermità degli ultimi mesi lo ha preparato per il gioioso incontro con Dio.

BOMBACI suor Maria, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Palermo il 20/11/1992 a 92 anni.

Maestra di ricamo e di musica, donò a Dio e alle giovani la sua creatività e la sua allegria. Costretta all'inattività per la rottura del femore, ha vissuto la sua nuova situazione con pazienza, senza perdere il sorriso e il ricordo affettuoso per i giovani.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:
«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

I NOSTRI SANTI

MI PROCURAI SUBITO L'ABITINO

Avevo consultato tanti medici ma il mio desiderio di avere un bambino rimaneva solo un desiderio. Un salesiano mi consigliò l'abitino di **Domenico Savio**. Me lo procurai subito. Oggi ho finalmente la gioia di essere mamma e mantengo la promessa di pubblicare la grazia.

Maria La Bella, Mazzarino (CL)

HANNO SEGNALATO «GRAZIE»:

Alessi Marianna, Alioto Giuseppe, Allora Annamaria, Alois Camilla, Andreoli Elvira, Ansaldi E., Arnoldi Giovanna, Armosino Anna Emma, Astorino Bianco Luigina, Azzato Maria, Balbis Alberta, Ballarò Teresa e Crocifissa, Baracchi Coniugi, Barbieri Mercedes, Bassino Enrica, Baca Dirle e Alessandrina, Beggiato Enrica, Bellacoscia Maria, Belloi Giampaola, Berardengo Famiglia, Berti Grazia e Giuseppe, Bezzi Luigia, Bianco Margherita, Bigatti Ida, Binda Aurelia, Biscari Maria Grazia, Bodrito Ines, Boggio Lidia, Bongiovanni Luigi, Borello Famiglia, Borgogna Maria, Bortoluzzi Afra, Bovio Olga, Brega Antonietta, Buttitta Rosa, Callà Domenico, Callea Margherita, Canta Pierina, Cantoni Ines, Capecchi Piero, Capecchi Tina, Capellaro Odile, Capellaro Sandra, Cappelleri Annibale, Cappelletti Piero, Capra Natalina, Caroti Gina, Casella Laura, Cassato Antonino, Cavagliano Rosanna, Cavera Rosa, Cecchini Maria, Cersosino Licia, Chiappuzzo Caterina, Chirchirillo Rosina, Colombara Famiglia, Condemi Musuraca Anna, Copes Anna Maria, Costantino Pina, Cutrò Maria, Cuzzolin Alfonso, Daglio Ida, Dalla Montà Melania, Davuto Margherita, Dehò Patrizia, Del Lungo Franco, Maria e Benedetta, Dentici Cardone Cosima, Dezani Anni, Dibetta Luna, Di Natali D'Antona Luigia, Falcier Carmela, Fantin Amelia, Fattori Maurizio, Ferrara G., Ferrara Lina, Ferrero Piera, Ferro Rina e Giovanni, Fico Maria, Filippini Augusta, Folchi Jole, Freddi Erminia, Ferraris Maria, Gabrielli Teresa, Gaia Piera, Gallus Santino, Gianotto Famiglia, Giglia Rosa, Giorcelli Elda, Granata Vincenza, Greco Quattrone Immacolata, Gregoria Vincenza, Grivello Mario, Ilardo Rosaria, Imbimbo Anna, Laguzzi Livia, La Lumia Dr. Antonino, Lasagna Famiglia, Lezzi Cristina, Lo Presti Lina, Lovalente Giusy, Macagno Maria, Maggiora Elena, Magni Francesco, Malta Marianna, Mancardi Benia v. Occelli, Manenti Paola, Marengo-Vietto Famiglia, Margaria Emilia, Marini Maria, Maritano Maria, Marotta Matteo e Maria, Masera Gandiglio Maria, Massaglia Luigi, Mazza Giovanna, Medici Giovanni, Meinardi Agostino, Meinardi Tiziana, Menzato Emilia, Migliore Rosa, Milazza Rosa, Morello Virginio, Musuraca Cecilia, Olivieri Sorelle, Orrù Susanna, Ottoveggio Vincenza, Palazzo Anna Maria, Panigutti Nina, Panzavecchia Giuseppina, Parisi Michela, Pastore Teresa, Pelassa Lucia, Perron Odilla v. Pession, Picatti Ida, Pintavalli Franca, Polese Anna Maria, Prandi Dott. Piero, Presti Giuseppe, Prosio Ada, Puiatti Rina, Quattrocchi Caterina, Ravani Emma, Razzini Antonietta, Razzoli Fabio e Fausto, Rocchietti Caterina, Rogne Giuseppina, Rosestolato Erna, Rossini Lucia, Rubiano Margherita, Rivera Paola, Salino Enzo, Santamaria Franca, Scaxheri Maria, Simegni Elsa, Siri Maddalena Robbiano, Soprani Maria, Spotti Anna, Stefanizzi Elettra, Talamo Liliana, Tallone Angela, Termignoni Madda, Tione Lena, Toppi Anna, Toppia Rina, Toso Samuela, Varacalli Filomena, Vaudano Famiglia, Vercelli Filomena, Verna Rosalba, Veroni Maria, Viberti Mariuccia, Viglione Luigi e Bruna, Vitale Anna Bonanno, Vittone Teresa, Zanchi Lina.

QUALCUNO LASSÙ È INTERVENUTO

Mia madre si è ammalata di carcinoma nel 1976. Dopo varie cure in Italia e a Zurigo, ma la metastasi si estese ulteriormente. Dopo dodici cicli di chemioterapia e una degenza di un mese in ospedale, le medicine ormai non producevano più alcun effetto. Rivolgemmo con lei intense preghiere al Signore, invocando l'intercessione di **Mamma Margherita**, nella casetta e al Tempio del Colle. Per alcuni mesi in famiglia tutte le sere e settimanalmente con i vicini di casa, recitammo assieme il rosario, invocando la sua intercessione. Mia madre cominciò a sentirsi meglio e, pur con cautela, poté riprendere il lavoro d'azienda e l'attività familiare. Nel luglio '89 dopo vari esami e radiografie, il medico curante, dichiarò «Assolutamente guarita; oserei dire che non ha mai avuto nulla, se la documentazione di dodici anni non attestasse il contrario. Qualcuno lassù è intervenuto».

Francesco A., Torino

TUTTI ECCETTO LUI

Sono una Figlia di Maria Ausiliatrice e voglio ringraziare pubblicamente il **beato Filippo Rinaldi**, per una grazia ottenuta circa due anni fa. Mio fratello Manuel era ricoverato all'ospedale insieme ad altri affetti come lui, di cancro al pancreas. Tutti subirono un intervento chirurgico. Però il dottore aveva già fatto sapere che, con o senza l'intervento, non avrebbero avuto più di cinque o sei mesi di vita. Oggi dopo due anni, tutti quegli ammalati son passati all'eternità, eccetto mio fratello. Egli dopo un po' di tempo, è uscito dall'Ospedale ed ha ripreso il suo faticoso lavoro per sostenere la famiglia. Una consorella mi diede una reliquia del beato Filippo Rinaldi. Mio fratello cominciò a pregarlo e da quel giorno cominciò il suo miglioramento. Oggi, a due anni di distanza, vuol rendere pubblica la grazia e invitare altri a ricorrere a lui con fiducia.

Suor Pilar Pagsanghan FMA, Manila

CON FEDE E SIMPATIA

Circa un anno fa, in seguito ad un blocco respiratorio grave, fui ricoverata in vari ospedali e per tre volte in terapia intensiva perché si temeva per la mia vita. Insieme a tutti i miei parenti, mi rivolsi con fede e simpatia a **S. Domenico Savio** di cui sono stata sempre molto devota. Nel giro di pochi mesi ho cominciato a migliorare, liberandomi presto anche dall'ossigeno che pure avrei dovuto prendere di continuo. Il mio grazie al piccolo Santo.

C. Maria, Roma

SOPRATTUTTO LA PACE

Sono una mamma tanto devota di **Maria Ausiliatrice** a cui ho consacrato la mia famiglia. Ho dovuto subire un delicato intervento chirurgico e, preoccupata, mi son rivolta a Maria Ausiliatrice. L'intervento non ha avuto particolari difficoltà. Ogni volta che invocavo la Madonna le sofferenze scomparivano. Ma il dono più grande io penso sia stato quello di una grande pace e serenità interiore.

Battaglia Lucia, Sesto S. Giovanni (MI)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Nome: **don Angelo Regazzo**

Nato a: **Vigonza (Padova) 49 anni fa**

Attuale residenza: **è direttore della scuola tecnica Don Bosco di Makallè (Etiopia)**

Altre notizie utili: **per vent'anni missionario in Thailandia. Dal 1983, in Etiopia. A Macallè lo chiamano "Abba Melaku" ("il suo angelo")**

Don Angelo, puoi raccontarci la tua disavventura?
L'imboscata mi è stata tesa a 500 chilometri da Addis Abeba e a 300 da Makallè. Erano da poco passate le tre del pomeriggio. Improvvisamente due, tre sventagliate di mitraglia hanno bloccato la mia *Land Rover* e una pallottola mi ha spappolato il ginocchio destro. Poi cinque banditi armati di fucile e bombe a mano, erano certamente ex militari sbandati, hanno circondato la macchina. Uno di loro mi è passato sopra per prendere la valigia e il resto.

Un'avventura drammatica. E come hai trovato soccorso?
Poco dopo sono arrivati due camion di militari che mi hanno issato a forza, tra dolori tremendi. Non volevano caricare la macchina, ma non potevo abbandonarla: è l'unica che abbiamo. Grazie al cielo è passato di lì un "buon samaritano" eritreo, *Gabrè Amlak*, che si è subito preso cura di me, si è messo alla guida della *Land Rover* e mi ha accompagnato all'ospedale. Qui tutti si sono prodigati, perché sapevano che ero uno di loro, che lavoravo per loro.

Quando sono stati avvisati i salesiani?
Con mezzi di fortuna abbiamo mandato un messaggio e il giorno dopo è venuto Cesare Bullo. Ma le mie condizioni erano peggiorate e stavo rischiando una cancrena. Grazie al cielo, l'ambasciata italiana mi ha messo su un aereo per Roma, dove al Fatebenefratelli in un paio di mesi mi hanno rimesso in piedi.

È la prima volta che vedi la morte in faccia?
Così da vicino direi di sì. Già una ventina d'anni fa avevano tentato di assalirmi di notte, ma avevo puntato i fari dell'auto contro i banditi e tutto si era risolto con un po' di spavento. Sei anni fa mi presi il tifo petecchiale e una broncopolmonite chimica a causa delle sostanze che usavamo per disinfettare le tende dove le persone morivano a decine, stroncate dalla fame e dalle malattie. In fondo posso ancora ritenermi un privilegiato!

Cosa pensi ora dell'Etiopia?
Nessuno di noi deve dimenticare che l'Etiopia sta vivendo un periodo difficile, un momento di vera ricostruzione, prima di tutto morale, di tanta gente che è ritornata nei propri paesi. Inoltre dopo la tragedia di proporzioni bibliche che abbiamo vissuto a causa della lunga siccità, ci prepariamo a essere pronti per le nuove emergenze e lavoriamo sulla prevenzione. Attualmente aiutiamo molte famiglie con soccorsi che ci provengono dalla solidarietà di tanti. Ma istruire i giovani è la nostra prima preoccupazione, perché siamo convinti che questo sia l'investimento più efficace. □

HANNO DETTO

«Le vostre armi sono la solidarietà, la vicinanza a chi ha bisogno. E questo trasmette un senso dello Stato più grande e autentico di quello che si può dare imbracciando un fucile».

(**Card. Michele Giordano** ai giovani volontari)

«A scuola raramente si trovano genitori interessati agli aspetti morali, alla maturazione globale dei ragazzi. Contano solo i voti, il risultato. Concepiscono la scuola solo come l'anticamera del successo».

(**Roberto Vecchioni**, insegnante di Liceo e cantautore)

LA BUONA NOTIZIA

Pàl Solt ha 55 anni e da trenta è giudice. Attualmente è presidente della commissione per i diritti umani dell'ONU e presidente della Corte suprema d'Ungheria. La sua storia merita di essere raccontata perché emblematica dei migliori intellettuali perseguitati dalle dittature dell'Est. «La mia famiglia», racconta Solt, «era di origine ebraica, ma fino all'università sono cresciuto nell'ateismo di stato. Però un giorno all'università ho incontrato un amico cattolico, che mi ha regalato una Bibbia. Mi ha fortemente impressionato la storia di Gesù Cristo raccontata dai Vangeli. Senza avere la fede, ho incominciato a partecipare alla messa cattolica. Poi per cinque anni ho frequentato un piccolo gruppo di credenti. Un giorno sono entrato nella cattedrale di Budapest e riflettendo mi chiedevo: perché Dio ha creato il mondo e l'uomo? La sorprendente e inaspettata risposta è stata: per amore. Dopo qualche settimana ho chiesto il battesimo».

«Quando avete trovato il confessore adatto a voi, non cambiatelo senza necessità»
Don Bosco

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.

Rivista per la Famiglia Salesiana
e gli Amici di Don Bosco
Inoltrare le richieste - Cambio di indirizzo - Corrispondenza a:
IL BOLLETTINO SALESIANO - Via della Pisana 1111
Casella Post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

Vittorio Messori

Patì sotto Ponzio Pilato?

Un'indagine sulla passione
e morte di Gesù

Religione, pag. 376, ril., L. 25.000

Inchiesta serrata e brillante
sulla passione e morte di Gesù.
Sono chiamati a «deporre»
protagonisti e testimoni
di quei giorni drammatici,
in un confronto critico
con il testo evangelico.
Un ideale seguito del
best-seller *Ipotesi su Gesù.*